

# «CON LE NOSTRE MANI, MA CON LA TUA FORZA»

*Le opere nella tradizione monastica benedettina*

Mostra realizzata e organizzata dal Meeting per l'amicizia tra i popoli  
in occasione della XXVII edizione.



Curatori: MONACI DELLA CASCINAZZA  
FONDAZIONE PER LA SUSSIDIARIETÀ

Progetto Grafico: **Grafiche Nenci**  
*Giuseppe Nenci*

Allestimento:

Stampa:



# «CON LE NOSTRE MANI, MA CON LA TUA FORZA»

*Le opere nella tradizione monastica benedettina*

**«Chi mi darà ali come di colomba, per volare e trovare riposo?» (Sal 54,7).**

Forse i soldi, la salute, la carriera, una vita automatizzata e piena di comfort, riescono a spegnere totalmente il sospiro originale presente in questa esclamazione del Salmista, che manifesta il bisogno di un compimento che l'uomo non può procurarsi con le proprie mani? Tutto ciò che l'uomo persegue come fine a se stesso, anche la cosa apparentemente più buona, gli muore tra le mani se non acquista un respiro infinito.

*«Chi mi darà ali come di colomba, per volare e trovare riposo?»*. L'uomo rimane con questo eterno enigma che rende indecifrabile l'esistenza e ogni cosa che tocca, perché ogni cosa non è in connessione con niente, se la fonte dell'Essere non si rende a lui familiare in un incontro gratuito e amorevole, totalmente umano, che apre le cose e la realtà a un orizzonte divino.

**P**reso dentro questo rapporto d'amore con Cristo, anche il più piccolo gesto umano è trasfigurato, è recuperato, non si perde più, diventa parte della storia di Dio nel mondo, acquista valore nel tempo come testimonianza di Colui che l'ha fatto scaturire e l'ha messo in moto. Così è nato il Medioevo con le sue cattedrali, le sue opere di carità, i suoi santi, così è nata una civiltà. È difficile trovare in quest'epoca i nomi di coloro che sono stati alla base di tali opere, perché è tutto un popolo che ha riverberato sulle pietre la luce di quella Bellezza che gli aveva illuminato il cuore.

*«Con le nostre mani, ma con la Tua forza»*: questo titolo della Mostra che i monaci della Cascinazza presentano al Meeting, in collaborazione con la Fondazione per la Sussidiarietà, non intende ridurre l'importanza del lavoro, espressione della libertà umana. Al contrario, proprio perché si tratta di collaborare al disegno di Dio, il lavoro diventa più che mai audace e creativo: *«Tutto posso – dice san Paolo – in Colui che mi dà la forza»* (Fil 4,13).

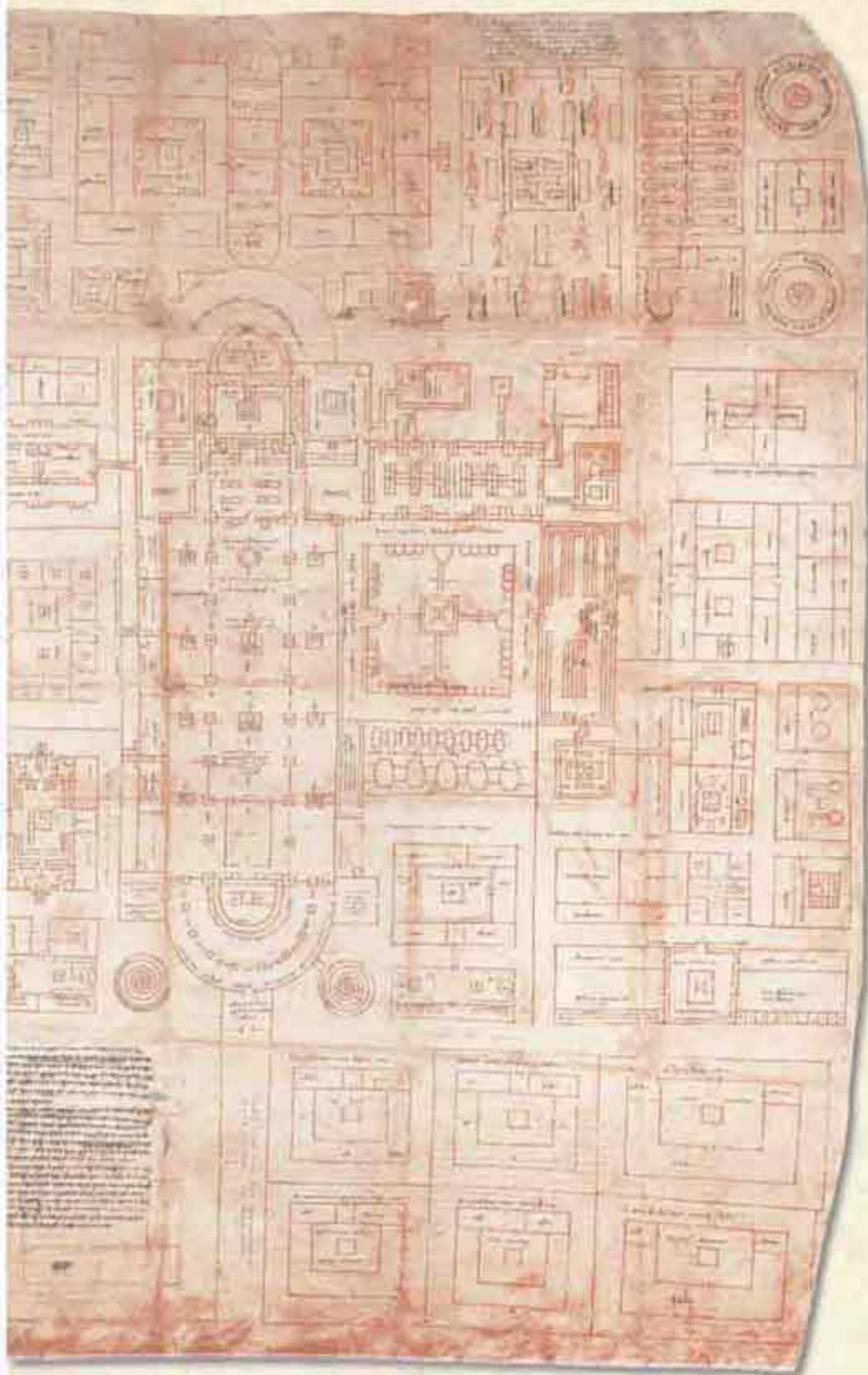
**L**a Mostra vuole documentare come l'opera cristiana non nasce come progetto, ma come esempio; non nasce innanzitutto per risolvere i problemi del mondo, ma come stupore, uno stupore che è sovrabbondanza di ciò che corrisponde al cuore.

Tutto ciò che è fatto secondo questo metodo risulta ultimamente più adeguato al bisogno totale della persona. L'opera cristiana indica un modo diverso di rapporto con la realtà; è un rapporto che nasce da una salvezza, ed è teso a salvare tutto l'umano, perché questo, appunto, è il bisogno ultimo dell'uomo: essere salvato.

**L**a Mostra, che in sintesi abbraccia 15 secoli della tradizione monastica benedettina, più che un elenco di opere vuole mettere in luce il metodo con il quale un'opera nasce in modo vero (*Opus Dei*): e come può conservare questa verità nel suo sviluppo nel tempo. Se essa è compiuta *«con le nostre mani, ma con la Sua forza»*, non smetterà di rinnovare la sorpresa per come Dio fa germogliare anche oggi dal nulla il fiore di una umanità vera.

*I monaci della Cascinazza  
Fondazione per la Sussidiarietà*





*Pianta dell'abbazia di San Gallo, IX sec.*

**I**l monastero è come la sorgente attraverso la quale lo Spirito introduce nel mondo Cristo. La Sua Presenza si rende sensibile dentro un'unità di persone che Lui stesso raduna in un sol Corpo.

Così tutta la realtà terrena trova, dentro questo Corpo, un senso compiuto e un inizio di trasfigurazione della vita e di tutte le cose.

**È** paradossale come questo esempio di vita vissuta nella fede, che si esprime nel silenzio, desti meraviglia in chi lo incontra, per la sua bellezza e globalità.

È dall'irradiazione di questa meraviglia – e non da un progetto – che è scaturito un riconoscimento, una solidarietà, un aiuto reciproco e una fecondità di opere, il cui esito è andato al di là di ogni previsione, un frutto inaspettato e sorprendente.

**T**utto ciò ha contribuito nel Medioevo allo sviluppo culturale, sociale ed economico di interi popoli d'Europa, ponendo le basi di una nuova civiltà.

*«Il monastero, se è possibile, deve essere organizzato in maniera tale che tutti i servizi necessari, cioè l'acqua, il mulino, l'orto, i laboratori dei diversi mestieri si trovino all'interno del monastero».*

*(Regola di san Benedetto 66,6)*



## L'ACCOGLIENZA DEGLI OSPITI

«**T**utti gli ospiti che arrivano siano accolti come Cristo, perché egli stesso dirà: "Ero forestiero e mi avete ospitato". Appena dunque sarà annunciato un ospite, il superiore o i fratelli gli vadano incontro con ogni attenzione di carità; preghino insieme, poi si scambino l'abbraccio di pace. L'ospite sia quindi condotto nell'oratorio per l'orazione, si legga dinanzi a lui la Legge divina per edificarlo e poi gli si offra ogni segno di benevolenza».

(RB 53)



San Benedetto accoglie un ospite, Codice Vaticano, XI sec.

«**C**hi accoglie colui che io manderò, accoglie me» (Gv 13,20). Per san Benedetto l'altro è Cristo! L'accoglienza monastica è quindi ordinata a questo riconoscimento. **Nell'ospite è Cristo che viene e ci educa alla consapevolezza della misericordia di cui noi siamo stati resi oggetto** e a cui dobbiamo aprirci con gratuità: "Come ho fatto io con voi, fate anche voi" (Gv 13,15).

«**T**utto il movimento monastico esprime un ingente servizio di carità verso il prossimo. Nel confronto "faccia a faccia" con quel Dio che è amore, il monaco avverte l'esigenza impellente di trasformare in servizio del prossimo, oltre che di Dio, tutta la propria vita. Si spiegano così le grandi strutture di accoglienza, di ricovero e di cura sorte accanto ai monasteri».

(Benedetto XVI)

## LA PORTA DEL MONASTERO

«**A**ppena uno bussava o un povero chiama, il portinaio risponda "Deo gratias", o "Benedic" e con tutta la benignità che viene dal timor di Dio, si affretti a rispondere nel fervore della carità».

(RB 66,3-4)

Nell'alto Medioevo la carità era inizialmente "organizzata" attorno alla porta e affidata al *portarius*, il quale amministrava la decima delle entrate del monastero per gli ospiti e per i poveri.

La porta del monastero di Subiaco





## LA SOLLECITUDINE PER I POVERI



«**L'**economista del monastero... si prenda cura con ogni sollecitudine degli infermi, dei fanciulli, degli ospiti e dei poveri, ben sapendo che di tutti questi dovrà rendere conto nel giorno del giudizio». (RB 31,9)

«**D**obbiamo aver compassione gli uni degli altri... Si preclude l'accesso alla misericordia colui che di fronte alle necessità del fratello non sa trarre dal cuore uno slancio di compassione». (Baldovino di Ford)

*Il pane spezzato, particolare, Vézelay*

San Benedetto vuole che i monaci "ricevano tutto il necessario dalle mani dell'abate" (RB 33,5) per educarli nella consapevolezza che nessuno ha la consistenza in sé, ma riceve il proprio essere da un Altro. Infatti il valore della povertà sta nella dipendenza, nel riconoscimento di un'appartenenza totale. Questa educazione rende liberi di abbracciare il fratello come Cristo nel suo reale bisogno, **riconoscendo nella sua povertà e nella sua domanda la possibilità del nostro compimento attraverso il dono di noi stessi.**

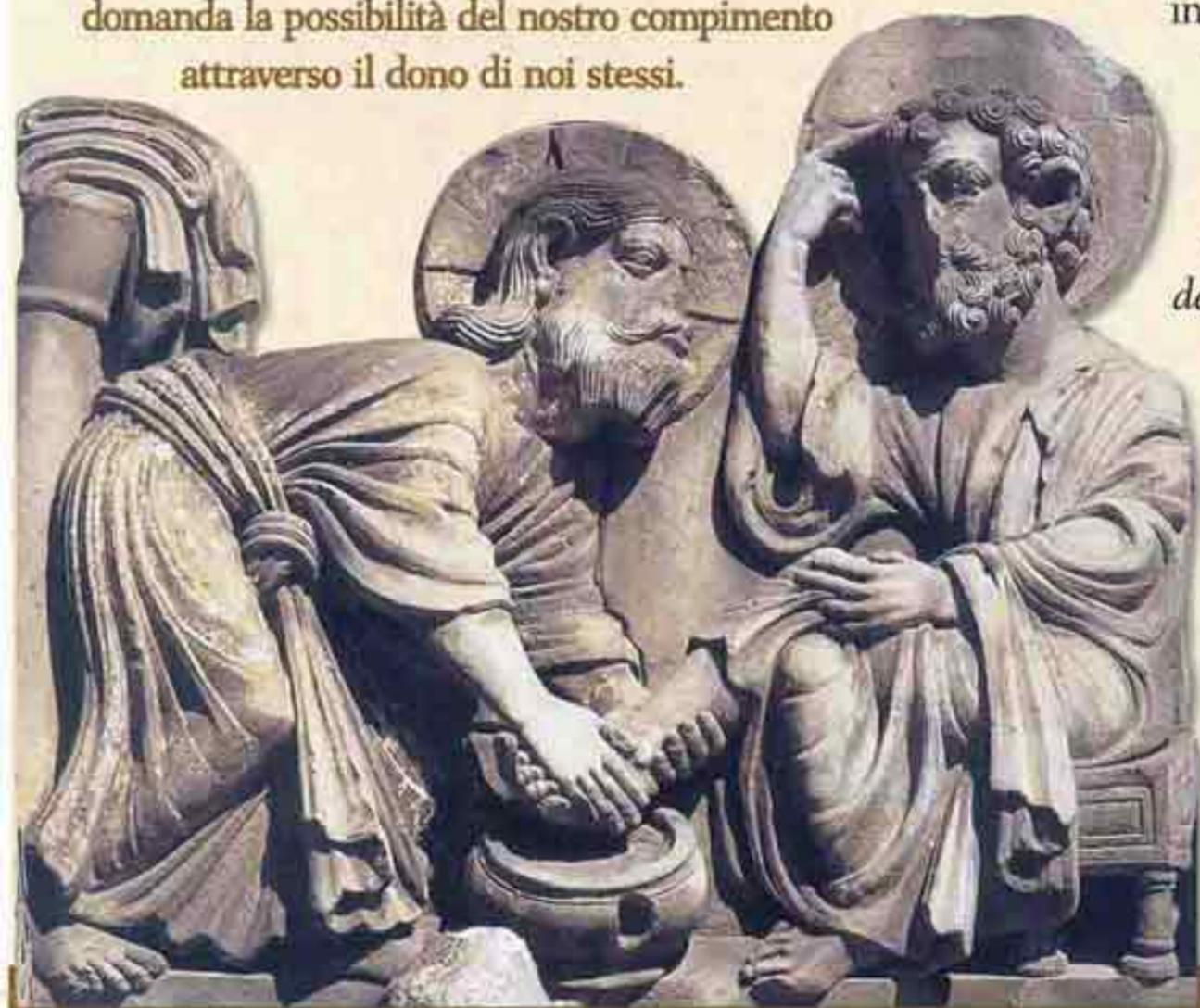
**N**ella prima metà dell'XI secolo, durante una grave carestia, sant'Odilone († 1049), abate di Cluny, faceva instancabilmente appello alla carità: giunse fino a **far fondere gli oggetti preziosi dell'abbazia per acquistare viveri e così migliaia di poveri sfuggirono alla miseria e alla fame.**

Nel suo periodo di massimo splendore Cluny arrivò ad assistere fino a 17.000 poveri in un anno.

*"Poco ci importa che le nostre chiese sveltino nel cielo, che i capitelli delle loro colonne siano cesellati e dorati, che l'oro venga fuso nei caratteri dei nostri manoscritti... se non abbiamo cura dei membri di Cristo, e se Cristo stesso è lì che muore nudo davanti alla nostra porta"* (Teoberto, abate di Echternach, XI sec.).

A Saint-Hubert l'abate Thierry serviva lui stesso ogni giorno dodici poveri, dopo aver loro lavato i piedi come Gesù con gli Apostoli.

*Gesù lava i piedi a Pietro, Saint-Gilles, XII sec.*





## LA CURA DEI MALATI

«**L**’assistenza ai malati deve avere la precedenza su tutto, in modo che si serva a essi veramente come a Cristo, perché Egli stesso ha detto: “Ero malato e mi avete visitato”».

(RB 36,1-2)

«**S**opportare con pazienza le infermità altrui, sia del corpo che dello spirito».

(RB 72,5)



Costantino l'Africano fa una diagnosi, miniatura, XV sec.



Farmacia benedettina, smalto, XVII sec.

«**I**l monastero non è una cerchia scelta di uomini d'elezione, ma un'infermeria dove Dio si china con amore su dei feriti» (A. De Vogüé).

Questo comporta la necessità di soccorrerli anche nelle loro malattie e miserie corporali, con una profonda attenzione a tutto l'uomo e alla sua sofferenza. Grazie anche al monachesimo benedettino, la medicina si approfondisce e si sviluppa per la pratica che si acquisisce nella vita quotidiana del monastero.

**M**ontecassino e Salerno furono due centri dove **non solo** si praticava l'assistenza, ma venivano anche sviluppate **conoscenze mediche e terapeutiche**. L'abate Desiderio di Montecassino († 1087), divenuto poi papa Vittore III, aveva una buona conoscenza dell'arte medica. Sotto il suo abbaziato prese l'abito monastico **Costantino l'Africano** (XI sec.), il quale scrisse e tradusse numerose opere in materia medica (*Liber februm*, *Liber urinarum*, *Viaticum*, ecc.), testi che saranno poi usati lungo tutto il Medioevo dalle scuole mediche d'Europa e che si trovano praticamente in tutte le abbazie. Per esempio, la biblioteca di Saint-Amand, in Belgio, contava nel XII secolo più di trenta opere di medicina, compreso un trattato di chirurgia illustrato.

**L**a comunione fraterna del monastero va oltre le malattie del corpo, **essa ama il destino e continua ad accompagnare l'uomo anche dopo la morte, nella comunione dei santi**. Per questo motivo, proprio a Cluny, dal 1030, si iniziò a celebrare la liturgia per tutti i defunti (2 novembre), che ben presto fu adottata da tutta la Chiesa.



Contro il morso delle vipere, manoscritto, Montecassino, X sec.



## LA COMUNITÀ: UNA SCUOLA PER TUTTI

«**S**an Benedetto trattenne con sé alcuni monaci per dare loro personalmente una formazione più completa. Alcuni nobili romani cominciarono ad accorrere a lui per affidargli i propri figli perché li educasse al servizio di Dio onnipotente».

(San Gregorio Magno, Dialoghi, II,3)

«**I**l tempo dopo l'Ufficio l'impiegheranno nello studio i fratelli che hanno bisogno di imparare qualcosa del salterio o delle lezioni».

(RB 8,3)

**L**a comunità monastica è un luogo vivo di educazione alla fede, di educazione alla verità di sé, tesa all'affermazione di Cristo dentro il paragone e la valorizzazione continua di tutta la realtà. **Gli anziani educano i più giovani soprattutto attraverso il loro esempio. È una tradizione vivente** che trasmette uno stile di vita e un modo di essere in rapporto con Dio. Si impara a leggere la Scrittura, i Padri (cfr. RB 73,3-4) e soprattutto i salmi; la Scrittura non è considerata prima di tutto come fonte di "conoscenza intellettuale", ma come occasione di esperienza, grazie alla *lectio* e alla *meditatio*. Così si acquista, come dice san Paolo, "il pensiero di Cristo" (1 Cor 2,16).



Armadio dove i monaci conservavano i codici, miniatura, XIII sec.



**A** partire dall'XI secolo le foresterie delle abbazie possedevano spesso una scuola, dove si impartivano lezioni ai poveri. In Francia, a Saint-Benigne di Digione, l'abate Guglielmo da Volpiano († 1031) aveva pietà dei laici che non sapevano leggere o cantare i salmi e volendo reagire contro questa ignoranza, nei suoi monasteri della Normandia e di altre contrade della Francia, istituì scuole dove **i fratelli istruiti davano gratuitamente l'istruzione a tutti coloro che si presentavano: ricchi e poveri erano ugualmente accettati.**

Un giovinetto è condotto in monastero, miniatura, XII sec.



Sant'Anselmo, miniatura, Oxford, XII sec.

### SANT'ANSELMO: EDUCARE NELLA LIBERTÀ

«**U**na volta un abate chiese ad Anselmo: "Che cosa possiamo fare con i fanciulli? Li costringiamo in tutti i modi a migliorare ma non otteniamo alcun risultato". Quello rispose: "Voi li costringete al punto che non è concesso loro godere di nessuna libertà... Li volete guidare a una condotta irreprensibile soltanto con percosse e battiture. Avete mai visto un orafco che abbia ottenuto una bella figura da una lamina d'oro solo picchiandoci sopra? Non credo! Per forgiare la lamina secondo l'immagine prefissata, egli preme e batte su di essa con il suo attrezzo e poi, dopo averla sbalzata, la leviga e la modella con maggior delicatezza. Così, se volete che i vostri fanciulli assumano un buon comportamento, anche voi oltre alle sferzate dovete dare loro l'aiuto e il conforto di un'affettuosa comprensione paterna"».

(Vita di sant'Anselmo)



## EDUCAZIONE APERTA A TUTTO IL SAPERE

L'attenzione di san Benedetto per l'uomo concreto spalanca nel tempo **uno sguardo che valorizza tutto l'umano**: una nuova fiducia nella **ragione** spinse sant'Anselmo († 1109), ad approfondire l'investigazione razionale della fede cristiana: *fides quaerens intellectum*. Questa positività di sguardo portò anche a una considerazione più attenta del **corpo umano**, che permise a Guglielmo di Saint-Thierry († 1148) di evidenziare l'importanza dei sensi nel cammino della conoscenza.

Si giunge anche all'approfondimento – soprattutto a opera dei cisterciensi – della **dimensione affettiva** dell'uomo, vale a dire di tutte le disposizioni dell'interiorità: i suoi slanci, i suoi desideri, i suoi sentimenti. Tutti gli affetti dell'uomo possono essere buoni, sono gradini verso un amore più vero. Così la "psicologia" del tempo dimostrava un sincero rispetto per la natura dell'uomo.

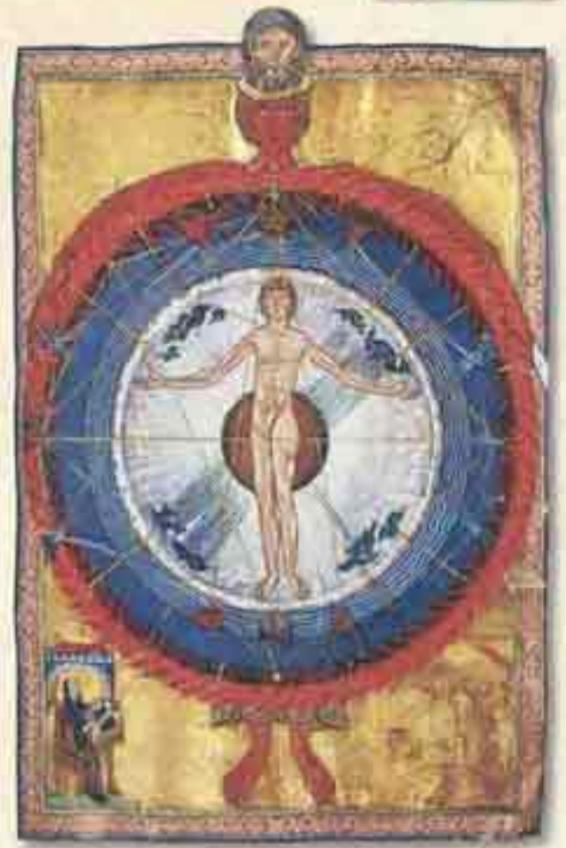


Immagine dell'universo antropomorfo, miniatura, XIII sec.

**P**arecchi monaci composero trattati sulle più diverse discipline. Per esempio **san Beda** († 735) scrisse sulla pedagogia del *trivium* (grammatica, retorica, dialettica) e del *quadrivium* (aritmetica, geometria, musica, astronomia), riassumendo il meglio degli autori antichi.



Richard di Wallingford, abate di St. Albans, matematico e inventore di un orologio meccanico. Miniatura, XIV sec.

**E**rmano († 1054), monaco di Reichenau, era ritenuto "la meraviglia del suo tempo". Paralitico dall'infanzia, quasi muto, stupì i contemporanei per la sua scienza. Scrisse un trattato sull'astrolabio, si interessò di aritmetica, elaborò un *De Musica* per i principianti. Compose probabilmente l'inno *Salve Regina*. L'abate **Abbone di Fleury** († 1004) fu maestro prestigioso che si interessò a tutti i campi del sapere: poesia, grammatica, astronomia, musica, diritto canonico.



Un monaco scruta l'universo attraverso un telescopio, manoscritto, XI sec.

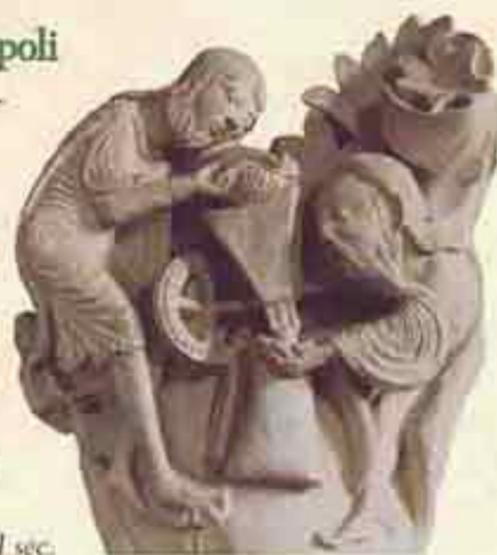


L'unità generata dal monachesimo tendeva a ridurre le frontiere politiche tra i popoli d'Europa, le relazioni fra monasteri lontani erano frequenti e intense. La dipendenza reciproca appare sempre più nei campi della cultura, del lavoro, dell'arte e anche dei costumi. Di fatto, i cisterciensi e i monaci di Cluny sono debitori di molte cose gli uni agli altri.

I manoscritti monastici viaggiano perché i monaci viaggiano.

Nelle biblioteche sono registrati tutti questi passaggi. Il caso forse più eloquente è quello del *Codex Amiatinus*, copiato a Jarrow (Inghilterra), da un esemplare che san Benedetto Biscop († 690) aveva portato da Roma, e che a sua volta proveniva dal monastero di *Vivarium* in Calabria.

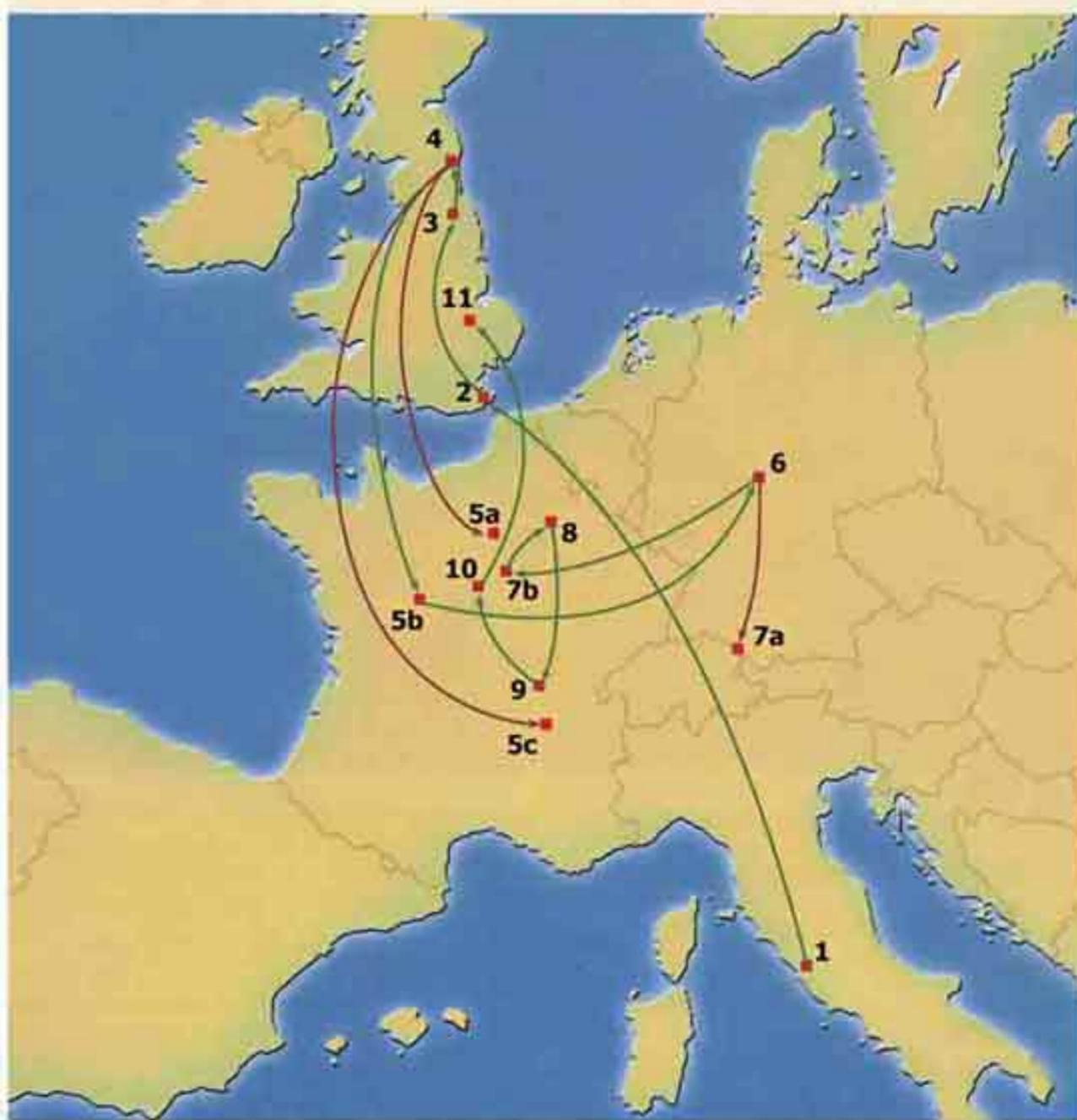
*Il mulino mistico, capitello, Vézelay, XII sec.*



### UNA RETE DI SCUOLE MONASTICHE

«Da Teodoro [monaco greco mandato da Roma [1] a Canterbury [2] da papa Vitaliano] proviene Egberto e la scuola di York [3]; da Egberto viene Beda e la scuola di Jarrow [4]; da Beda, Alcuino e le scuole di Carlo Magno a Parigi [5a], Tours [5b] e Lione [5c]. Da queste scuole provengono Rabano Mauro e la scuola di Fulda [6]; da Rabano, Walafrido e la scuola di Reichenau [7a]. Lupo e la scuola di Ferrières [7b]. Da Lupo provengono Erico, Remigio e la scuola di Reims [8]; da Remigio, Odone di Cluny [9]; dalle abbazie dipendenti da Cluny, il celebre Gerberto, che diviene papa Silvestro II, e Abbone di Fleury [10]; Abbone apre le scuole dell'abbazia di Ramsey [11]».

(J. H. Newman)

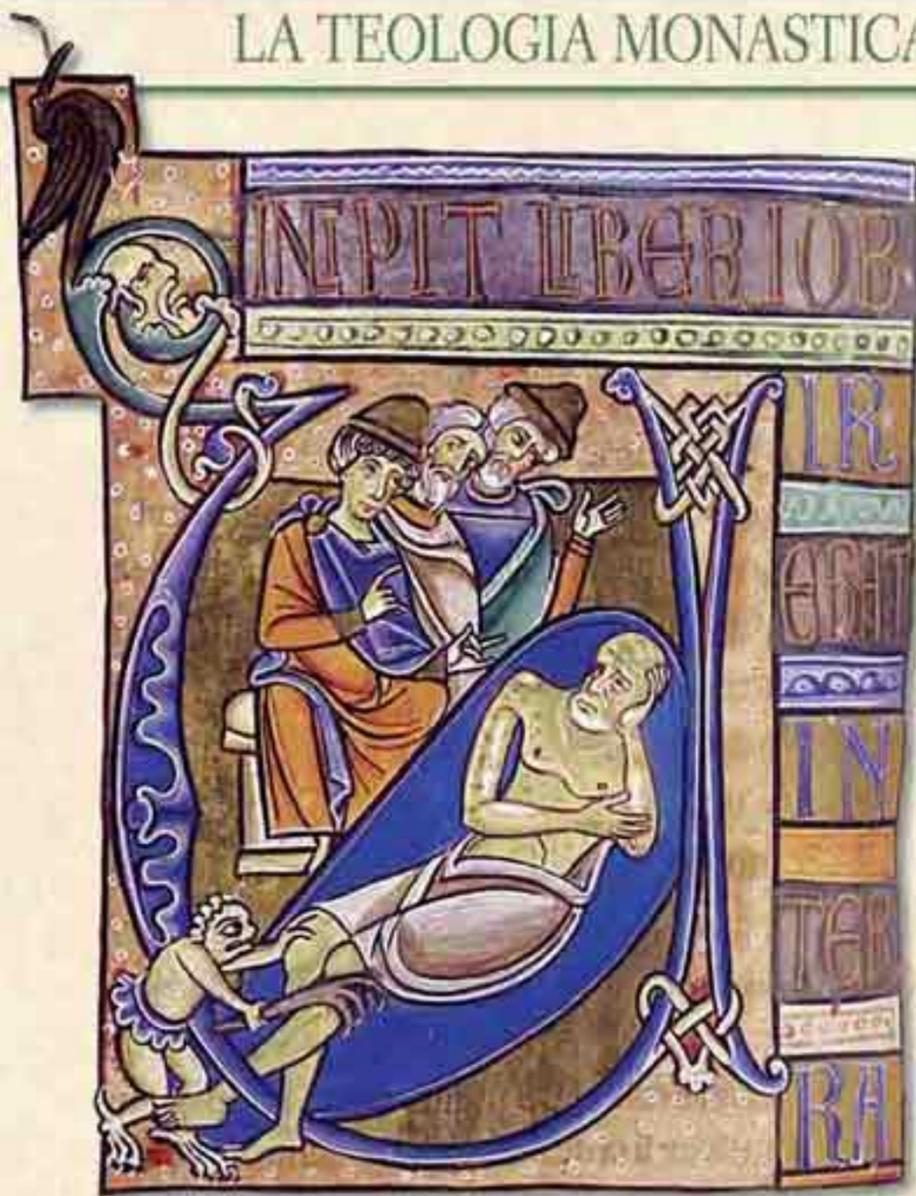


### L'AMICIZIA: STRADA ALL' INCONTRO CON DIO

I monaci del Medioevo affermarono il particolare valore metodologico dell'amicizia, come strada all'incontro con Dio. Aelredo di Rievaulx († 1166) vi dedicò un trattato specifico, in cui non esita a identificare la natura di Dio con l'amicizia. Gli epistolari di Anselmo e di Bernardo ne sono una ricchissima documentazione: «Come posso dimenticarti? Nel tuo silenzio io so che tu mi ami, e anche tu, quando io taccio, sai che ti amo. Non solamente io non dubito di te, ma ti rispondo che anche tu sei sicuro di me; che cosa potrà manifestare questa lettera che tu già non conosca, tu che sei la seconda mia anima? Entra nel segreto del tuo cuore, osserva in esso il tuo amore e vi scorgerai il mio per te» (Sant'Anselmo).



## LA TEOLOGIA MONASTICA: "L'ESPERIENZA È MAESTRA"



Iniziale miniata dal libro di Giobbe, XII sec.

**I**n una delle sue opere principali, *i Moralia in Iob*, san Gregorio, prima di presentare Giobbe come la figura di Cristo sofferente, insiste nel vedere in Giobbe il pagano che nella prova ripone la sua fede in Dio. In questo cammino, che si sviluppa in 35 libri, Gregorio prende come per mano gli spiriti ancora ignoranti dei popoli barbari, conducendoli a poco a poco alla piena comprensione del vero Dio. E poiché la fede implica un affinamento dell'intelligenza e una purificazione dei costumi, essa diventa per sé un fattore di educazione e di cultura.

**D**all'altra parte, il libro della Scrittura più amato dai monaci medievali è il *Cantico dei Cantici*, con commenti annoverabili a centinaia, il più famoso dei quali è quello di san Bernardo. Attraverso di esso il monaco è educato a sperimentare la verginità come pieno compimento dell'affettività, fonte di vera conoscenza. **È veramente paradossale che in un tempo segnato da pesanti calamità di ogni genere, la vita dei monasteri fosse polarizzata da questa esperienza dell'amore e della bellezza del rapporto nuziale tra Cristo e la Chiesa.**

«San Benedetto non propone una certa visione teologica astratta, ma partendo dalla verità delle cose... infonde fortemente negli animi un modo di pensare e di agire secondo il quale la teologia è trasferita nel vivere quotidiano. A lui non sta tanto a cuore di parlare delle verità di Cristo, quanto di vivere con piena verità il mistero di Cristo».

(Giovanni Paolo II)

**N**el cuore del Medioevo si è sviluppata nei monasteri **una teologia esistenziale**, fondata principalmente sulla Sacra Scrittura, **tendente a gustare e sperimentare con la totalità dell'io il mistero dell'amore di Dio per noi**, rivelatosi in Cristo. Tra i molteplici autori di questa fioritura spiccano due grandi maestri di vita spirituale: **san Gregorio Magno** e **san Bernardo**, autentici pilastri del Medioevo occidentale.



Monaco adorante la croce, miniatura, XIV sec.

«Ogni volta che il Verbo si allontanerà, sempre ripeterò questa parola: Ritorna! Né cesserò di gridare con ardente desiderio del cuore, che ritorni, e mi restituisca la mia salutare letizia, mi restituisca Se stesso».

(San Bernardo)



## IL CANTO GREGORIANO



Il re Davide circondato da musicisti, miniatura, XIII sec.

«**I**l canto e la musica umana sono una risonanza del paradiso benevolmente concessa da Dio, un'eco del suono originario del Dio trino e unico. La musica risveglia nell'uomo la nostalgia del paradiso». (Ildegarda di Bingen)

**L**a parola di Dio nella liturgia monastica viene pregata cantando. Per questo san Benedetto vuole che i monaci cantino bene: «Non ardisca cantare... se non chi può farlo con edificazione di quelli che ascoltano» (RB 47,3), ma soprattutto che **nel pregare, "la nostra mente si accordi con la nostra voce"** (RB 19,7).

**I**l canto gregoriano, nato nel VII secolo, si affermò ben presto in tutta l'Europa, poiché favoriva la meditazione e l'assimilazione del testo sacro. È difficile trovare una corrispondenza così aderente ed espressiva tra parola e musica come nel gregoriano. **Il canto gregoriano inoltre è una mirabile espressione della comunione: per la sua particolare struttura ritmica e melodica richiede da parte di chi lo canta una costante tensione all'unità.**

**F**ra i molti monaci musicisti, colui che più profondamente influì sulla storia della musica occidentale è **Guido d'Arezzo** († 1050). Il suo merito principale sta nell'aver proposto un metodo di scrittura musicale che disponeva le note in un sistema di righe e di spazi: l'origine del nostro pentagramma. Da lui derivano, con qualche adattamento, anche i nomi delle note ancor oggi in uso.



Monaci cantori, conale, Bologna, XIV sec.



Mano "guidonica", miniatura, Montecassino, XI sec.

«**N**on c'è strumento che possa meglio affinare il cuore umano – il cuore come parte di un popolo, perciò di una comunione –, più del canto. Non c'è niente che dia gloria a Cristo più del canto. Non c'è strumento più educativo di questo». (L. Giussani)



## IL LAVORO NELLO SCRIPTORIUM

«**L**a pittura è adoperata perché gli analfabeti, almeno guardando, leggano ciò che non sono capaci di decifrare sui codici».

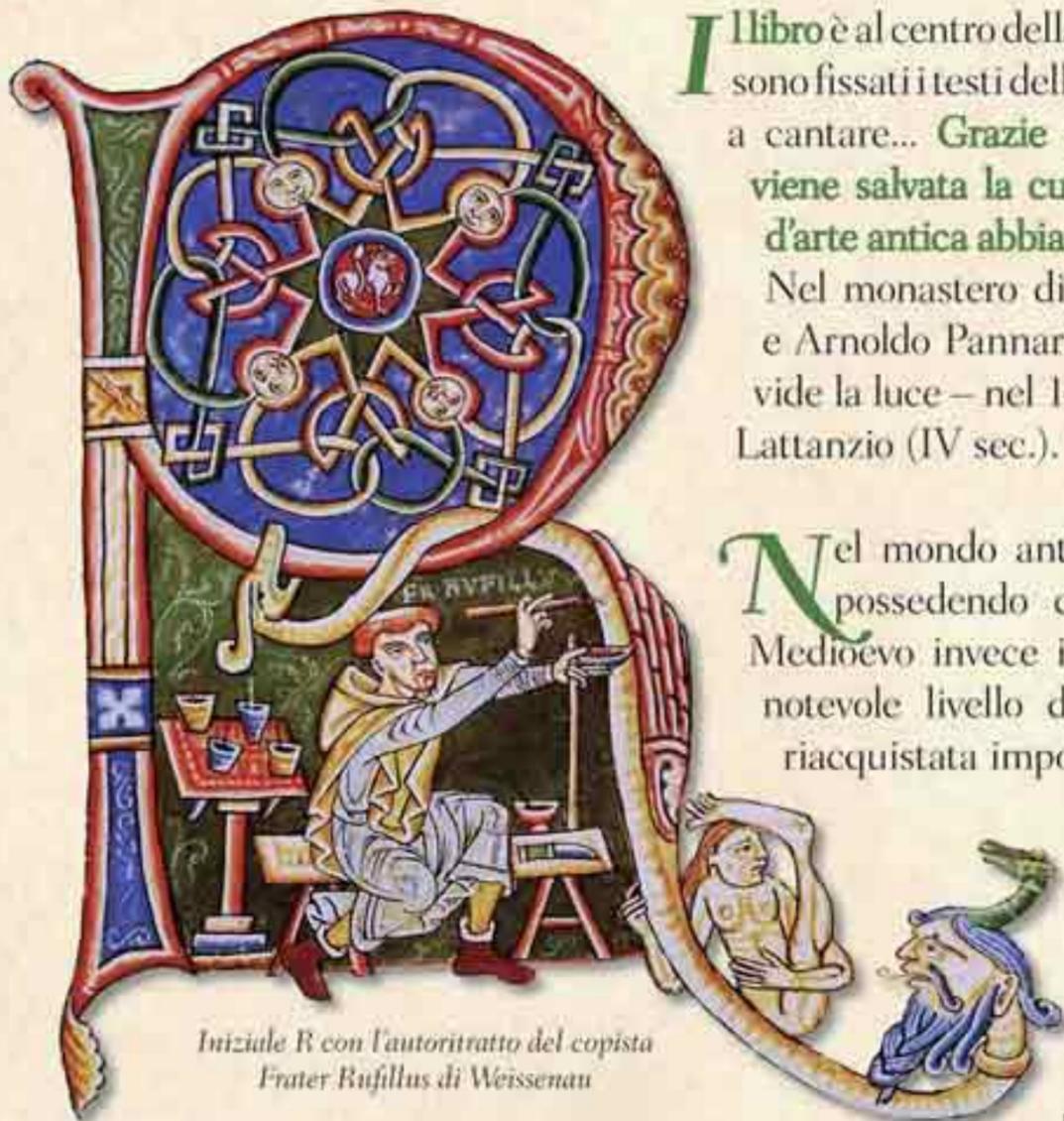
(San Gregorio Magno)

«**N**otte e giorno io sapienza apprendo, in luce l'oscurità volgendo».

(Amanuense, IX sec.)

**L**ibro è al centro della cultura medievale. Sulle sue pagine di pergamena sono fissati i testi della liturgia, si impara a leggere, a scrivere, a meditare, a cantare... Grazie al lavoro nascosto dei monaci nello *scriptorium* viene salvata la cultura antica fino ai nostri giorni: di molte opere d'arte antica abbiamo conoscenza soltanto grazie ai codici medievali. Nel monastero di Subiaco fu introdotta, da Corrado Sweynheym e Arnoldo Pannartz, la prima tipografia fuori dalla Germania; così vide la luce – nel 1465 – il primo libro stampato in Italia, un'opera di Lattanzio (IV sec.).

**N**el mondo antico testo e immagini rimanevano ben separati, possedendo ciascuno caratteristiche e finalità proprie. Nel Medioevo invece i due ambiti si avvicinano moltissimo, sia per il notevole livello di analfabetismo tra la popolazione, sia per la riacquistata importanza del latino di fronte alle lingue volgari.



Iniziale R con l'autoritratto del copista Frater Rufillus di Weissenau

*Tres digiti scribunt, totum corpusque laborat.*  
Tre dita scrivono e tutto il corpo lavora;

così suona il più famoso verso dell'amanuense del Medioevo.

**C**osì l'arte della miniatura non può essere definita come mero ornamento: all'artista medievale non sta a cuore principalmente l'abbellimento esterno, bensì l'approfondimento attraverso le immagini dei contenuti che riguardano la Storia della Salvezza, che è la spina dorsale dell'ordine medievale, l'unico criterio valido per tutto ciò che un monastero fa e produce.



Amanuense, miniatura, Casinazza, 2005

**I**nvece che all'aratro, la mano si rivolga alla penna, invece di campi da arare, vengano arate le pagine con le parole della Scrittura, si semini sulla carta la semente della parola di Dio.

**C**osì potrai certamente diventare silenzioso predicatore della parola di Dio, e, tacendo la lingua

la tua mano risuonerà di sonore voci all'udito di molti popoli.

**L**a tua cella ti terrà chiuso, e nei tuoi codici girerai per terre e per mari. Guiderai sentinella da un luogo sublime, la parola di Dio per bocca del lettore nelle assemblee pubbliche della Chiesa.

**L**a professione ti farà eremita, la devozione ti farà evangelista.

(Pietro il Venerabile)



## LA TRASMISSIONE DEI CLASSICI "PROFANI"



Capolettera Q,  
miniatura, XII sec.

«Ecco ciò che abbiamo l'abitudine di fare, e che dobbiamo fare quando leggiamo i poeti pagani: se vi troviamo qualcosa di utile, lo "convertiamo" alla nostra fede».

(Rabano Mauro)

«I monaci del Medioevo non erano né degli antiquari né dei bibliofili. Ovidio, Virgilio, Orazio appartenevano a questi uomini come un bene loro proprio».

(J. Leclercq)

**N**ei monasteri lo studio delle lettere non era indirizzato ad acquisire una cultura profana considerata fine a se stessa: *«L'unico scopo dello studio delle arti liberali è comprendere più profondamente la parola di Dio»* (San Gregorio Magno).

Nei classici i monaci vedevano non soltanto il miglior modello per lo stile, ma anche una prefigurazione, benché imperfetta e incompiuta, della pienezza di vita portata da Cristo.

**U**omini che passavano la vita a copiare le commedie di Plauto, che potevano essere anche oscene... come avrebbero potuto farlo senza il desiderio che emergesse in ogni cosa la forma definitiva che essa ha in Cristo? Questa speranza si fondava sulla certezza che tutto può essere illuminato e salvato nell'abbraccio di Cristo. Di fatto l'ecumenismo dei monaci manifesta un amore così gratuito alla verità, che faceva loro **affrontare tutti gli autori classici positivamente, perché convinti che in essi c'era qualche riverbero di Cristo, cioè della verità.**

**N**on stupisce allora che san Bonifacio nel prologo alla sua *Ars grammatica* esorti i discepoli affinché sia riferito a Cristo *«tutto quello che di buono si può trovare leggendo, scrutando, meditando i grammatici, i poeti, gli storici e gli scritti dei due Testamenti, sempre memori dell'affermazione dell'Apostolo: "Vagliate tutto e trattenete ciò che è bene"».*

Ovidio, *Le metamorfosi*, manoscritto, XI sec.





## EDUCARE ATTRAVERSO LO SPAZIO (I)

## L'ARCHITETTURA MONASTICA

«Quest'opera risplende di nobile luce. Il suo splendore illumini il tuo spirito affinché, guidato da verità luminosa, esso giunga alla vera luce, là dove Cristo è la porta... Il nostro spirito ottenebrato si eleva verso la verità per mezzo di cose materiali e, vedendo la Luce, esso risuscita dalla caduta originale».

(Sugero, abate)



Dio Padre misura il mondo,  
miniatura, XIII sec.

«**A** dei monaci che partivano per fondare un nuovo monastero, san Benedetto fece questa promessa: "Andate, e nel tal giorno verrò io e vi indicherò dove dovete costruire l'oratorio, dove il refettorio, dove la foresteria e gli altri locali necessari"».

(Dial. II,22)

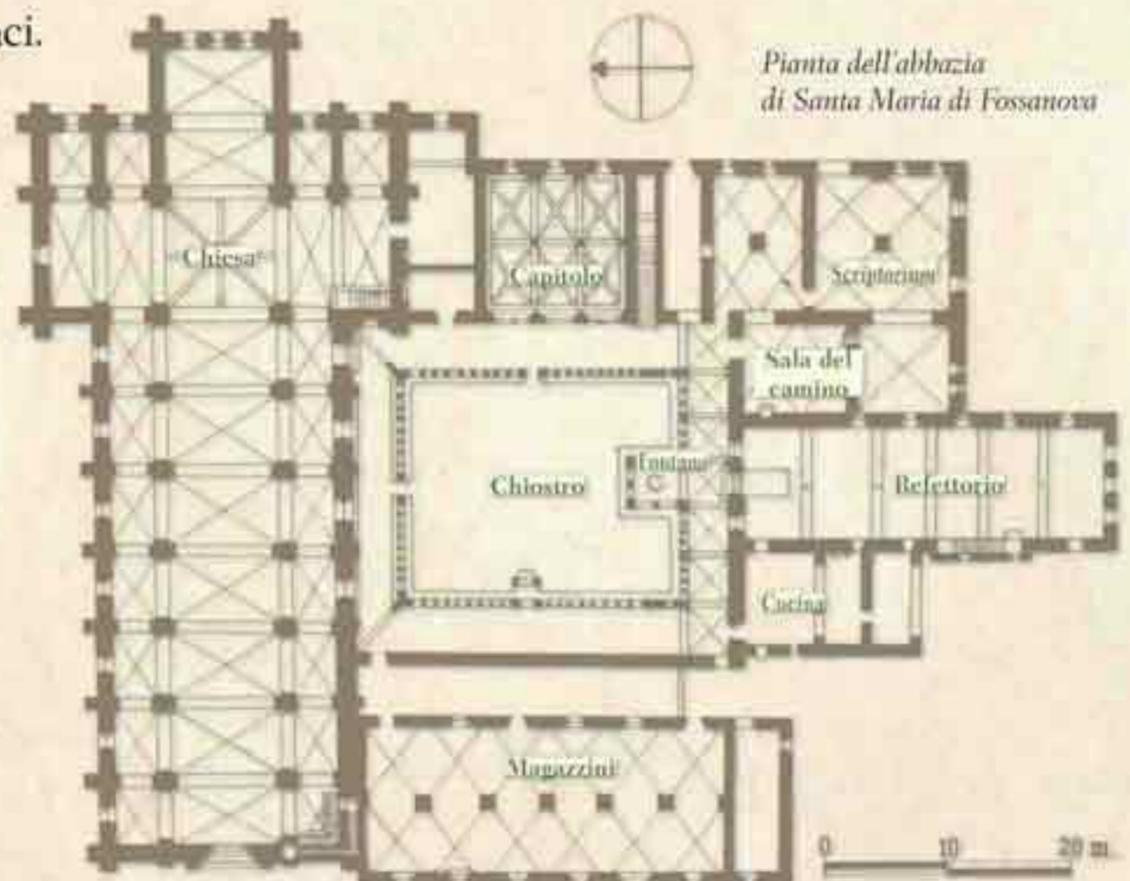
**N**ella Regola di san Benedetto è facile trovare il seme di un programma costruttivo. L'architettura monastica è il frutto maturato da ininterrotte generazioni di uomini che, educati dalla scuola del servizio divino, hanno modellato gli edifici in funzione delle esigenze del rapporto con Dio e tra i fratelli, generando spazi capaci di documentare e testimoniare in modo eloquente la ricchezza di vita della comunione fraterna dei monaci. Il monastero nasceva dalla realtà stessa e non dalla realizzazione di un progetto. Nei secoli si andò così organizzando una struttura sempre più regolare, fino a giungere alla splendida sintesi dello schema cisterciense.

«I monasteri non erano un rifugio, ma il mondo stesso. I monasteri e le loro chiese rendevano visibile la città di Dio, custodivano le manifestazioni divine e le facevano entrare nella storia».

(C. Norberg-Schulz)



Chiesa, navata laterale, Alcobaça, XIII sec.





## EDUCARE ATTRAVERSO LO SPAZIO (II)

La bellezza degli edifici monastici fiorì particolarmente nel periodo del romanico e del gotico, ricchi di quegli elementi capaci di esaltare la semplicità, la sobrietà, la stabilità proprie dell'esperienza monastica.

## LA CHIESA

«L'Oratorio sia quello che si dice e non vi si faccia o riponga nulla di estraneo. Terminata l'Opera di Dio, tutti escano con gran silenzio e rispetto di Dio... Quando qualcuno vorrà pregare in segreto, semplicemente entri e preghi, non ad alta voce, ma con le lacrime e il fervore del cuore» (RB 52,1-2.4). Queste poche parole sono la chiave di lettura dell'architettura di quest'edificio. Nel silenzio, nella mendicanza, l'uomo riprende coscienza di sé, permettendo a Cristo di riemergere come significato e come sorgente di tutta l'esperienza comunitaria.



Chiesa,  
Pontigny, XII sec.



Chiostro, Fontenay, XII sec.



Sala del capitolo, Le Thoronet, XII sec.

**IL CHIOSTRO** è il punto d'incontro più caratteristico che collega in unità le varie espressioni della vita quotidiana. Generalmente di forma quadrata, vi si svolgono attività sia liturgiche che domestiche. Il corridoio a nord, per esempio, addossato alla parete della chiesa, prende il nome di *Collatio* (Conferenza) poiché in quel luogo i monaci si radunano al termine della giornata per ascoltare una lettura dalla *Bibbia* o dalle *Vite dei Padri*. Intorno al chiostro si trovano, oltre la chiesa: la sala del capitolo, il dormitorio, il refettorio, la cucina e i magazzini.

La **SALA DEL CAPITOLO** è il luogo dove la comunità si raduna quotidianamente per ascoltare la lettura e il commento dell'abate a un capitolo della Regola.

Qui si ammettono i nuovi aspiranti al monastero, si dà l'estremo saluto ai monaci defunti, si elegge l'abate, ci si accusa delle proprie colpe, si domanda e ci si scambia il perdono.



## LA COLTIVAZIONE DEI CAMPI



L'aratura dei campi. Corale, miniatura, XIV sec.

«**S**e le particolari esigenze del lavoro o la povertà costringono i fratelli a raccogliere personalmente i frutti della terra, non si rattristino. Allora sono veramente monaci, quando vivono del lavoro delle loro mani». (RB 48,7-8)

**I**n un mondo desolato dalle invasioni barbariche, i campi non erano più coltivati. I monaci ricuperarono gli antichi manuali romani sull'agricoltura, introducendo **nuovi metodi agricoli**, come la rotazione triennale delle colture, o l'aratro a ruote per l'aratura profonda. Lasciarono scritti dei calendari che indicavano, mese per mese, i lavori da compiere: aratura, semina, mietitura, ecc.

**I** monaci, dovendo celebrare la Messa, coltivarono **vigneti** ovunque il clima permettesse di piantarli. Il loro ruolo nel perfezionamento della vinificazione resterà dominante fino al XVIII secolo: fu Dom Perignon, dei benedettini di Saint-Vanne, a inventare lo *champagne*.

I monaci inoltre diffusero la **birra** in tutti i paesi del nord Europa. La parola luppolo (la pianta che conferisce l'amaro alla birra) compare per la prima volta in una carta dell'abbazia di Saint-Denis del 768.

Furono soprattutto le abbazie cisterciensi, a creare **grange** (fattorie), dove i monaci cominciarono ad avvalersi anche dell'aiuto di contadini liberi. Abbazie come Saint-Denis e Corbie (Francia), Fulda (Germania), Montecassino, Bobbio, Farfa e Morimondo (Italia) arrivarono a coltivare dai 10.000 ai 40.000 ettari di terreno. Nell'economia monastica anche i **frutteti**



Torchio del vino, monastero di Eberbach

Un monaco assaggia vino mentre riempie una brocca, XIII sec.

e **gli orti** avevano grande importanza a causa del regime alimentare dei monaci. A Doberan, in Austria, già dal 1273 c'era una serra sperimentale per prove di colture e per praticare la selezione delle piante.

## GLI ALLEVAMENTI



**O**ltre all'agricoltura, l'attività principale dei monaci fu l'**allevamento del bestiame**, che forniva carne, latte, cuoio, e soprattutto lana. Le greggi in Inghilterra raggiunsero dimensioni considerevoli; l'abbazia di Winchester arrivò a possedere 20.000 montoni.

I Longobardi, nell'invasione dell'Italia, portarono con loro anche gli armenti. Così si diffuse nella pianura padana una nuova razza bovina molto robusta, detta "vacca fromentina". Essa era apprezzata per la resistenza al duro lavoro dell'aratura, per la carne saporita e per la qualità del latte. Questo latte diede origine nel XIII secolo alla produzione del **formaggio parmigiano** nelle abbazie benedettine della zona parmense.



Il casello del formaggio



## APICOLTURA - ARTIGIANATO - INDUSTRIA

### APICOLTURA

Il principale prodotto zuccherino che si conosceva nel Medioevo era il **miele**, per questo era molto ricercato da tutti. I monaci tuttavia si impegnarono presto a praticare l'apicoltura soprattutto perché avevano un grande bisogno di **cera** per le loro chiese. Le candele dell'altare dovevano essere di cera vergine e inoltre dovevano essere numerose poiché i bisogni erano alti: in un piccolo priorato di Cluny si contavano 7 lampade per la notte e 2 per il giorno, solo per i giorni feriali. Bisognava poi pensare anche a illuminare il refettorio, lo *scriptorium*, il dormitorio, la foresteria.



Monaci che raccolgono il miele, Exultet di Montecassino, XI sec.

### ARTIGIANATO E INDUSTRIA



Il fabbro

La presenza di **laboratori artigianali** all'interno del monastero era già prevista nella Regola: "Se in monastero vi sono artigiani, esercitino il loro mestiere con grande umiltà..." (RB 57,1). Anche il grande sviluppo agricolo dette impulso all'industria artigianale: servivano attrezzi, carri per il trasporto, utensili, ecc.

Inoltre per gli *scriptoria* era necessario lavorare le pelli e rilegare i libri. Servivano poi laboratori di **tessitura** per i vestiti, di **gioielleria** e di **scultura** per le necessità del culto e della liturgia, **fucine** per lavorare il ferro. Per esempio a Bèze in Borgogna i monaci crearono un vero centro industriale con concerie, follatrici per i tessuti, fornaci, vetrerie.



Il falegname

I monaci furono anche pionieri nell'**industria mineraria**. L'abbazia di Newbattle in Scozia aprì nel 1140 una delle prime miniere di **carbone** della regione, mentre l'estrazione del **ferro** divenne nel XIII secolo l'attività principale dell'abbazia di Flaxey.



La forgia, abbazia di Fontenay

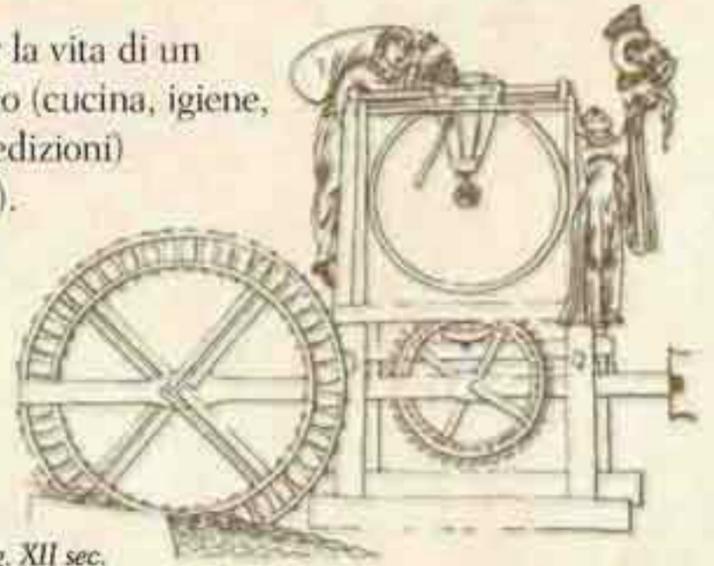


## LA GESTIONE DELLE ACQUE

### I MULINI

La necessità dell'acqua costituisce una delle preoccupazioni principali per la vita di un monastero: dalla scelta di un nuovo luogo di fondazione all'uso domestico (cucina, igiene, pulizie, inchiostri per lo *scriptorium*), all'uso liturgico (Messa, abluzioni, benedizioni) e all'uso produttivo (irrigazione, vivai per i pesci, energia per mulini e fucine).

Per tutto questo occorre numerose installazioni idrauliche. Nell'abbazia polacca di Pelplin i monaci dovettero costruire una **ruota a secchielli** all'esterno del chiostro, per alzare l'acqua e poterla distribuire a tutto il monastero. L'abbazia di Obazine, nel Limousine, dovette procurarsi l'acqua a 2 Km di distanza, realizzando **canali** a sbalzo scavati nella roccia.



Mulino, disegno, Laudsberg, XII sec.

Una delle innovazioni maggiori dell'economia medievale è costituita dai **mulini ad acqua**. In particolare i cisterciensi realizzarono un vero progresso tecnologico con i mulini in ferro. Il mulino veniva utilizzato per la macinatura delle sementi, la frangitura delle olive, la frantumazione delle noci o la follatura della lana.



Pianta dell'abbazia di Clairvaux, con i suoi corsi d'acqua

Le prime notizie di creazione di **margite** si trovano a Clairvaux. Verranno ampiamente diffuse anche in Lombardia. Esse sfruttano le piccole pendenze create appositamente sul prato per avere un continuo scorrimento dell'acqua anche d'inverno, grazie a un elaborato sistema di piccoli canali. In tal modo si mantiene il terreno a una temperatura tale da poter ottenere anche 7-8 tagli d'erba in un anno, a partire già dal mese di marzo (da cui il termine "margita"). Il primo documento lombardo sulle margite è del 1188 e riguarda i terreni dell'abbazia di Morimondo.

### LE MARGITE



Veduta di una margita lombarda

«Il fiume entra nell'abbazia per quanto lo permette il condotto in cui è incanalato. Zampilla prima nel mulino dove viene sfruttato per macinare il grano sotto il peso delle ruote... Poi sfuisce nell'edificio accanto e riempie la caldaia in cui l'acqua viene riscaldata per la preparazione della birra dei monaci, nell'eventualità che la fertilità dei vigneti non venga a premiare le fatiche dei vignaioli... poi passa alle macchine follatrici... così di volta in volta alza e abbassa i pesanti martelli e i magli. Adesso entra nella conca... poi si divide in tanti piccoli ruscelli cercando ovunque quanti chiedono i suoi servizi: per cucinare, innaffiare, lavare, ecc. Infine per meritarsi i ringraziamenti e perché non resti nulla di incompiuto porta via i rifiuti e lascia tutto pulito»  
(Abbazia di Clairvaux, XII sec.)

Veduta dell'abbazia e dei mulini di Blandeques, XV sec.





## LA BONIFICA DEI TERRENI



Monaci che tagliano un tronco, capolettera Q, miniatura, XII sec.

L'opera di disboscamento e di bonifica venne realizzata come fatto del tutto normale, poiché la maggior parte delle abbazie veniva eretta fuori dalle zone abitate; la loro espansione richiedeva perciò di diradare il sottobosco nel tentativo di renderlo terra coltivabile.

In Italia, nella *Bassa milanese*, l'abbazia di Morimondo iniziò nel 1139 il risanamento delle paludi, trasformandole in campi arati, prati irrigui e marcite; si piantarono perfino vigneti. I monaci crearono grange a Coronate, Fallavecchia, Basiano, Castelletto, Bugo, Ticinello, Gudo e Caselle. Alla fine del XIII secolo, Morimondo possedeva 1.700 ettari di terre coltivate, 1.000 di boschi e pascoli nella valle del Ticino.

Nell'abbazia di Walkenried ( Turingia), in pochi decenni dopo la fondazione (1127) i monaci trasformarono le paludi circostanti in terre dalla fecondità leggendaria, le famose "Goldene Aue" (praterie d'oro) suddivise in 11 grange. Nello Yorkshire, l'abbazia di Meaux riuscì a controllare con successo le inondazioni, spesso devastanti, che si verificavano all'estuario del fiume Humber; sono visibili ancora oggi alcuni resti di questi lavori monumentali. Altre abbazie inglesi (Kirkstead, Revesby, Swineshead, Vaudey e Sawtry), che avevano delle proprietà in zone costiere, si erano impegnate a proteggere allo stesso modo le loro terre contro le inondazioni e le maree.

## LE DIGHE OLANDESI



Il territorio dei Paesi Bassi senza l'intervento dell'uomo.



Veduta aerea di polder olandesi.

Verso l'anno 1000, l'abbazia di Hohorst, nell'Olanda settentrionale e l'abbazia di Egmont iniziarono, insieme alla popolazione locale, il lavoro della costruzione di dighe contro il mare. Togliendo l'acqua a terre paludose, crearono così i primi "polder" (terre sotto il livello del mare, protette da dighe).

L'esempio più famoso fu l'abbazia di Les Dunes; fondata in mezzo a terribili dune sabbiose nelle Fiandre, verso la metà del XIII secolo, trasformò 25.000 acri di terreno difficilissimo in terra coltivata, suddivisa in 25 grange, numero elevatissimo se si considerano la scarsa densità di popolazione e le condizioni del terreno. In meno di due secoli la trasformazione del terreno era ormai completata nelle province confinanti col mare (le attuali Zeeland, Holland, Friesland e Groningen), e la "polderizzazione" da allora in poi si concentrò sul retroterra.



## COMMERCIO: FIERE E MERCATI



Domenico Lenzi, Mercato dei cereali, XIV sec.

«**S**e si dovesse vendere qualche prodotto, si guardino bene dal commettere qualche frode... Anzi si venda sempre a un prezzo un po' più basso dei secolari, perché in tutto sia glorificato Dio».  
(RB 57,4.8-9)

**L**o sfruttamento delle grandi proprietà che la maggior parte delle abbazie possedevano, in territori spesso dispersi e separati, costrinsero a creare e a promuovere un considerevole **movimento commerciale**. I prodotti raccolti non servirono più solo per l'approvvigionamento delle comunità monastiche, ma fornirono un surplus che venne commercializzato sui mercati urbani di tutta Europa. Bobbio già nel IX secolo contava ben 66 corti di cui 42 sparse nelle regioni circostanti, dove possedeva mercati e porti fluviali per la vendita dei suoi prodotti, oltre a saline sul litorale ligure. Clairvaux coltivava terre a 150 Km di distanza. Obazine disponeva di una grangia per l'approvvigionamento del sale nell'isola di Oléron, lontana 250 Km.

**L**e abbazie ricevettero dai sovrani, nel IX secolo, il diritto di stabilire **fiere e mercati**. La più famosa e la più antica di queste fiere era quella di Saint-Denis. Essa durava parecchie settimane e si presentava come un vero e proprio centro di commercio internazionale, dove si trovavano Lombardi, Spagnoli, Provenzali e Sassoni. Nell'abbazia di Staffarda è ancora visibile un edificio aperto ma coperto, adibito a pubblico mercato, per la vendita dei prodotti della terra.

«**I**monaci sono all'origine, inconsapevole e involontaria, di un movimento economico e sociale così profondo, così diversificato e vasto che l'evoluzione del Medioevo sarebbe difficilmente spiegabile senza la loro presenza e la loro azione».

(L. Moulin)

Loggia del mercato, abbazia di Staffarda, XIII sec.



DAL MONASTERO ALLA CITTÀ: IL *POPULUS ABBATIAE*

«**A**ppena Benedetto giunse a Cassino, dove sorgeva un tempio pagano eresse un oratorio in onore di san Martino e... una cappella a san Giovanni Battista. Si rivolse poi alla gente che abitava lì intorno e con assidua predicazione la andava invitando alla fede». (Dial. II,8)

«**D**ate ai monaci delle spoglie brughiere o dei boschi selvaggi, lasciate poi che trascorrono degli anni e troverete allora non solo delle splendide chiese, ma centri abitati costruiti attorno a esse».

(Geraldo di Galles)

**L**a vita monastica, che è testimonianza della salvezza presente, con il suo stesso esistere si è posta in rapporto col mondo come fonte di vera civiltà e progresso. Grazie al tipo di vita e al lavoro dei monaci, intorno alle abbazie cominciarono a sorgere delle aggregazioni di uomini che formarono il *populus abbatiae*. Essi, all'ombra delle mura monastiche, ricevevano protezione, assistenza religiosa, educazione e imparavano diversi mestieri. **Queste popolazioni contribuiranno in modo decisivo a trasformare e plasmare il volto e la vita sociale di intere regioni.**



Veduta di Vézelay

**C**i volle molto tempo, fu un processo educativo necessariamente lento e paziente, ma fu questa esperienza che permise a una società di crescere contemporaneamente, tutta insieme.

A Cluny la cinta abbaziale racchiudeva tutto un mondo di cortili, orti e botteghe. Ma, al di là di essa, nuclei familiari, raggruppati in piccoli agglomerati di case, vivevano in simbiosi con la comunità dei monaci, allineando le loro botteghe e laboratori di vario genere: lana, canapa, cuoio, legno, ecc. In modo simile nacquero città come **Vézelay**, Clairvaux, Conques, **Aurillac**.

Altrove, invece, l'esistenza di borghi monastici all'interno di città già esistenti determinò spesso la nascita di nuovi poli, come a **Reims**, a Tours, dove nacque il borgo di Saint-Martin, o Digione, in cui sorse il borgo Saint-Benigne.

Pianta della città di Aurillac



Pianta della città di Reims





## UN INFLUSSO SOCIALE E POLITICO

**L**a gente guardava affascinata l'esistenza che si conduceva nei monasteri e così lentamente assimilò una concezione della vita che giunse a ispirare ogni ambito della società, fino a plasmarne i fondamenti giuridici.

**S**i possono trovare tracce di questo influsso nell'organizzazione dei Comuni e dei Parlamenti medievali, per esempio nell'embrionale regime parlamentare contenuto nella *Magna Charta libertatum* (1215). Un secolo prima, nel 1115, l'inglese santo Stefano Harding aveva fondato la **prima assemblea sovranazionale europea: il capitolo generale dell'ordine cisterciense, chiamato anche *Parliamentum*.**

**G**razie soprattutto al suo articolo 39, la *Magna Charta* è diventata nel corso della storia il prototipo degli atti di garanzia delle libertà individuali. Gli stessi principi di questo articolo già da sei secoli ispiravano i rapporti nelle comunità monastiche benedettine in Inghilterra:

«Si eviti in monastero ogni occasione di prepotenza; perciò stabiliamo che nessuno può scomunicare o percuotere un suo fratello, se non chi ha ricevuto la facoltà dall'abate».  
(RB 70,1-2)

«Nessun uomo libero sarà arrestato, imprigionato, multato, messo fuori legge, esiliato o molestato in alcun modo, né noi useremo la forza nei suoi confronti o demanderemo di farlo ad altre persone, se non per giudizio legale dei suoi pari e per la legge del regno».  
(Magna Charta libertatum, 39)

«**L**e pratiche elettorali e deliberative del mondo moderno traggono origine non, come si è creduto per molto tempo, nell'antichità greca e latina, le cui tecniche... erano cadute nell'oblio per le invasioni barbariche (e anche prima), ma dalle sole istituzioni che, per secoli, sono ricorse al sistema delle elezioni, e le hanno volute regolari, libere da ogni violenza e da ogni frode, la Chiesa nel suo insieme e gli Ordini religiosi in particolare... **Dobbiamo ascrivere ai Benedettini l'apparire di un Ordine sanamente e prettamente democratico**».  
(L. Moulin)

*Agli inizi la Camera dei Comuni si riuniva nella sala capitolare dell'abbazia di Westminster*



*La sede attuale del Parlamento inglese è modellata sulla forma tipica della sala capitolare benedettina*





## UNITÀ DI POPOLI E CULTURE

**L**a forza e la durata nel tempo della vita benedettina non sono l'esito di una capacità o generosità umana, ma sono date dall'appartenenza vissuta alla comunione ecclesiale, nella fedeltà alla successione apostolica, specialmente nel legame col Papa. Infatti il monastero non è qualcosa di "particolare", ma è il cuore stesso della comunità cristiana, poiché tende a rendere più visibile la natura comunionale della Chiesa.

**F**in dall'inizio fu così, ne è prova la rievangelizzazione dell'Inghilterra nel 596, promossa dal papa e monaco san Gregorio Magno. Vi mandò quaranta monaci guidati dal priore Agostino, che divenne poi arcivescovo di Canterbury. L'esistenza stessa del monastero fu missionaria: **la comunione vissuta, mostrando la bellezza del cristianesimo, diventò indice, segno della presenza di**



*La cavalletta, simbolo dei pagani convertiti. Vézelay. XII sec.*

**Cristo nel mondo e, nel tempo, permise l'unità di popoli e culture.** La comunione tenace del monachesimo inglese con il successore di Pietro fu l'asse portante di tutta la successiva diffusione benedettina che, pian piano, trasformò l'Europa. Un esempio spicca tra i tanti: grazie a questo legame l'anglosassone Bonifacio († 755) divenne il padre dell'evangelizzazione dei popoli germanici.



*Il papa Urbano II consacra nel 1095 l'altare della chiesa di Cluny, miniatura, XII sec.*

**D**al X al XII secolo l'immensa irradiazione del monastero di Cluny in Europa ebbe come caratteristica decisiva proprio il legame speciale con il Papa. Esso liberò Cluny dalla soggezione ad altri poteri umani e costituì un fattore decisivo per la riforma di tutta la Chiesa e la sua liberazione dai condizionamenti del potere feudale. Dopo i cluniacensi anche i cisterciensi, specialmente attraverso l'opera instancabile di san Bernardo per ricomporre lo scisma d'Occidente, contribuirono a rendere più forte l'unità della *Christianitas* intorno alla Sede di Pietro.



Tutta questa fecondità di opere come è nata? Qual è la sua origine?

**N**el momento in cui la civiltà romana era in piena decadenza e andava verso la distruzione, Dio pose dentro di essa il seme di un nuovo inizio di vita: **Benedetto** (480-547). Chiamato da Dio durante gli studi letterari, lasciò tutto e visse per tre anni in uno speco solitario nei pressi di Subiaco, non volendo *"anteporre nulla all'amore di Cristo"* (RB 4,21).

**È** paradossale che tutto sia nato in quel "buco" tra le rocce, dentro un'assoluta povertà. Vivendo totalmente l'offerta di sé a Cristo davanti agli angeli di Dio, *"Benedetto gettò forse senza rendersene conto, il seme di una nuova civiltà"* (Benedetto XVI).



*Grotta nei pressi del Sacro Speco, Subiaco*

**Q**uesto è infatti il metodo che Dio usa entrando nel mondo. L'inizio è come un seme dentro la terra, tanto piccolo e impercettibile nel suo valore che quasi non ci si accorge. Così Dio dimostra che la potenza non è nostra, non sta nella nostra intelligenza, nelle nostre capacità, ma è la Sua forza che sa trarre dal nostro niente tutto il bene per il mondo. È un miracolo che Dio opera attraverso la nostra disponibilità. La saggezza suprema della vita è quella di diventare bambini, con una semplicità e una ingenuità spalancate a riconoscere la Sua novità in azione.



## DIO CREATORE DI TUTTE LE COSE



La creazione degli astri, mosaico, Montreale, XII sec.

«In principio Dio creò il cielo e la terra» (Gn 1,1)

«**N**el mare del silenzio una voce si alzò, da una notte senza confini una luce brillò, dove non c'era niente quel giorno...» (A. Marani).

Tutto ciò che esiste ha la sua origine in Dio. Egli ha fatto bene ogni cosa e ogni cosa, liberata dal caos, manifesta e comunica il Suo amore.

«Dio disse: facciamo l'uomo a nostra immagine, a nostra somiglianza» (Gn 1,26)

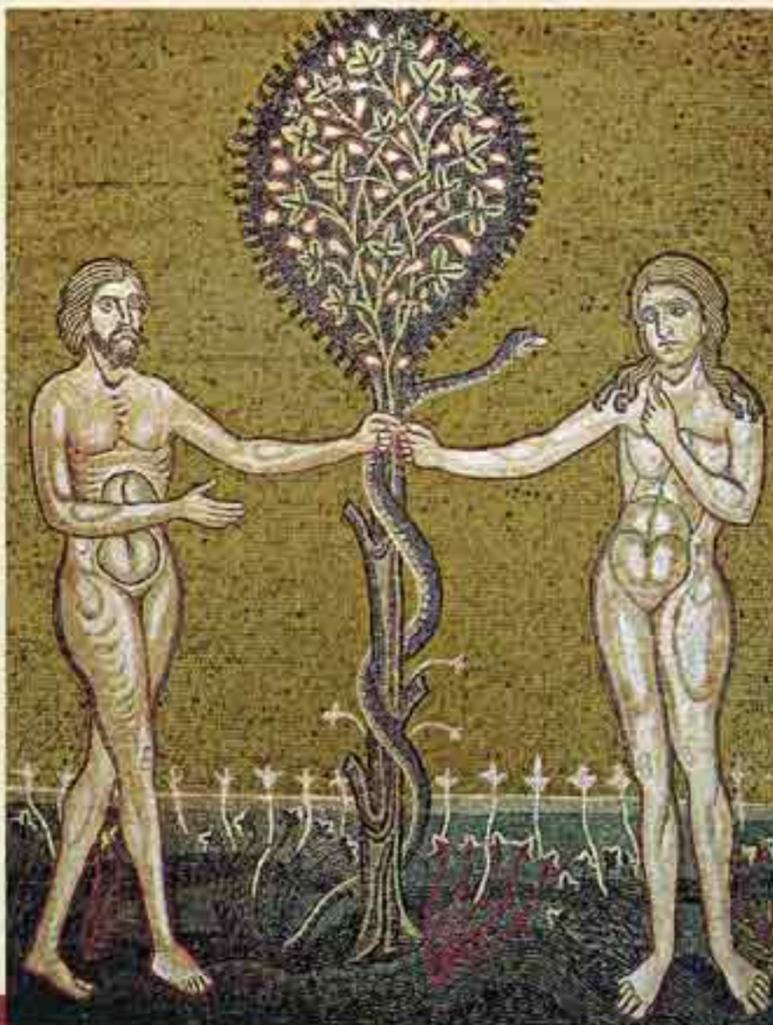
**L**'uomo è l'opera principale di Dio nella creazione, è il Suo capolavoro. Egli è stato creato per riconoscere, amare, servire Dio. A lui è stata affidata la creazione per custodirla e collaborare all'opera di Dio. **L'uomo trova pertanto la verità del proprio essere nell'Essere di Dio.**



Dio crea l'uomo, mosaico, Montreale, XII sec.

«Il serpente disse alla donna: sarete come Dio» (Gn 3,4-5)

**M**a l'uomo, tentato dal diavolo, è andato contro il proprio bene: ha lasciato spegnere nel suo cuore la fiducia nei confronti del suo Creatore e, abusando della propria libertà, ha disobbedito al comando di Dio e alle esigenze della propria condizione di creatura. Sedotto dal diavolo, **l'uomo ha voluto diventare "come Dio"; antepoendosi a Dio l'uomo ha perso se stesso.**



Il peccato di Adamo ed Eva, mosaico, Montreale, XII sec.



## L'OPERA DI DIO È LA REDENZIONE

«Il Verbo si è fatto carne ed è venuto ad abitare in mezzo a noi» (Gv 1,14)

«**S**tupenda, o Dio, è l'opera che stai compiendo nell'universo per restaurare l'uomo e salvarlo dalla sua decadenza; porta adesso a compimento in noi l'azione creatrice del tuo Verbo e la redenzione che si è iniziata con la nascita gloriosa, nell'umiltà della nostra carne, di Gesù Cristo, tuo Figlio, nostro Signore e nostro Dio».

(Liturgia ambrosiana)



Natività, miniatura su pergamena, XI sec.

Questa è l'opera più impensabile e nello stesso tempo più corrispondente al cuore dell'uomo. **Dio non lascia che l'uomo si perda**, ma nella Sua misericordia Lui stesso assume la nostra condizione umana – si fa carne, muore in croce e risorge – per la nostra salvezza: “Il Buon Pastore, lasciate le novantanove pecore sui monti, andò in cerca dell'unica che si era smarrita, della cui infermità ebbe tanta compassione che si degnò di prenderla sulle Sue sacre spalle e così ricondurla al gregge” (RB 27,8-9).

Il mistero di Cristo è la luce decisiva sul mistero della creazione, rivela il fine della creazione: **dall'origine Dio pensava alla gloria della nuova creazione in Cristo Gesù.**



## L'INCONTRO È CEDERE A UN'ATTRATTIVA

«In mezzo a voi c'è Uno che voi non conoscete» (Gv 1,26)

Così gridava Giovanni Battista sulla riva del Giordano e, **indicando Gesù**, aggiunse: "Ecco l'Agnello di Dio che toglie il peccato del mondo" (Gv 1,29).

Tra la folla che ascoltava soltanto due lo seguirono, poiché occorreva sentire la propria umanità bisognosa di salvezza per accorgersi del contraccolpo di Dio diventato uomo, che viene tra noi. Questo **incontro** assolutamente impreveduto con Cristo cambiò radicalmente la vita di Giovanni e Andrea, rendendoli i primi protagonisti nella storia di **una misteriosa riconquista dell'umano: ecco il cristianesimo**.



Giovanni e Andrea incontrano Gesù, miniatura, Caschiuzza, 2006

«Il cuore di Giovanni e Andrea, quel giorno, si era imbattuto in una presenza che corrispondeva inaspettatamente ed evidentemente al desiderio di verità, di bellezza, di giustizia che costituiva la loro umanità semplice e non presuntuosa. Da allora, seppure tradendolo e fraintendendolo mille volte, non l'avrebbero più abbandonato, diventando "suoi"».

(L. Giussani)

«All'inizio dell'essere cristiano non c'è una decisione etica o una grande idea, bensì l'incontro con un avvenimento, con una Persona, che dà alla vita un nuovo orizzonte e con ciò la direzione decisiva».

(Benedetto XVI)



## LA CHIESA: CONTINUITÀ DI CRISTO NELLA STORIA

«Andate in tutto il mondo e predicate il vangelo a ogni creatura... Allora i discepoli partirono e predicarono dappertutto, mentre **il Signore operava insieme con loro e confermava la parola con i prodigi che l'accompagnavano**».

(Mc 16,15.20)

**Dove è possibile fare l'incontro con Cristo oggi?**

«**È** Cristo stesso a raggiungere chi è chiamato alla fede. La distanza dei secoli è superata e il Risorto si offre vivo e operante per noi, nell'oggi della Chiesa e del mondo. Questa è la nostra grande gioia. Nel fiume vivo della Tradizione, Cristo non è distante duemila anni, ma realmente presente tra noi e ci dona la verità, ci dona la luce che ci fa vivere e trovare la strada verso il futuro».

(Benedetto XVI)



Protiro della chiesa di San Zeno, Verona, XII sec.

«**P**resto, entrate fratelli per le celesti porte... Gettate via da voi l'uomo vecchio, ne uscite tutti nuovi, tutti in candida veste, per il dono dello Spirito Santo... O ammirabile e divina generazione! In essa chi partorisce non geme, chi rinasce non conosce pianto; questa è risurrezione, questa è vita eterna. Questa è la Madre di tutti che ci raduna da ogni gente e nazione e ci fa diventare un solo corpo».

(San Zeno di Verona)



## LA VOCAZIONE, NASCITA DELL' "IO" NUOVO

Come Dio ha chiamato il mondo a esistere, liberandolo dalle tenebre del caos primordiale, così san Benedetto nel Prologo della sua Regola descrive la **vocazione dell'uomo**, destato dalla chiamata di Dio, come un risveglio dal sonno mortale dell'incoscienza.

Tale descrizione in san Benedetto ha tutta la tenerezza e l'accento di una nascita sperimentata in se stesso:

*"Aperti i nostri occhi alla luce divina, con orecchie attonite, ascoltiamo ciò che la parola ammonitrice di Dio ci grida ogni giorno"* (Prol. 9).

Una volta sveglio, l'uomo è pronto a ricevere il contenuto della chiamata.

Infatti Dio chiama a un **compito**, invita a un **lavoro**:

*«Il Signore, cercando tra la folla, chiama il suo operaio con queste parole:*

*"Chi vuole la vita e desidera giorni felici?"*» (Prol. 14-15).

Se tu che ascolti rispondi "Io!", allora Egli fissa il Suo **contratto** di lavoro:

*"Fa' che la tua lingua non proferisca menzogna, fuggi il male e fa' il bene, cerca la pace e seguila"* (Prol. 17).

Se noi eseguiamo questo lavoro, ecco il **premio** che il Signore promette al Suo operaio, un salario che è di un valore inestimabile, perché è il dono di Se stesso a noi:

*«I miei occhi saranno su di voi e le mie orecchie saranno attente alla vostra preghiera e prima ancora che mi invochiate, vi dirò: "Eccomi!"*» (Prol. 18).

San Benedetto termina questa descrizione quasi rapito dal gusto di tale lavoro:

*"Che cosa vi è di più dolce per noi, fratelli carissimi, di questa voce del Signore che ci chiama alla vita? Ecco, nella sua pietà Egli ci mostra la via della vita"* (Prol. 19-20).

**Il frutto è la conformazione reale a Cristo**, dove non si desidera altro che ciò che desidera Lui, fare la Sua volontà, obbedire ai Suoi comandi.

*Magister Conxolus, Vocazione di san Benedetto, affresco, Subiaco, XIII sec.*





## IL MONASTERO: SCUOLA PER IL SERVIZIO DEL SIGNORE

**S**an Benedetto, plasmato da Dio nello speco, incominciò a esercitare un'attrattiva tale che molti si raccolsero intorno a lui in quel luogo, per passare da una vita disordinata a una vita di grazia. Fu così che, con l'aiuto di Dio onnipotente, egli fondò dodici monasteri, prendendosi cura delle persone a lui affidate (cfr. Dial. II,3).

**I**stituí per questo scopo una "scuola per il servizio del Signore" dove si impara, attraverso la testimonianza reciproca, a correggere i propri vizi, a conservare la carità e a progredire nella fede fino a dilatare il cuore nell'amore di Cristo, nella via dell'obbedienza ai Suoi comandi (cfr. RB Prol. 45-49).

**I**l monastero appare così come un luogo continuamente generato dalla misericordia di Dio. Nella comunione vissuta si trova la via della vita.

«**È** questa una scuola "permanente".

Il cristiano infatti deve sempre essere educato, formato, perché capisca la sua grandezza, la sua dignità...

**Siamo alla scuola di Cristo,** dove non si tratta di ricevere delle lezioni, dove non interessa tanto la materia ma il Maestro stesso, la sua Persona: "Imparate da me..." (Mt 11,29). Si tratta di conoscere Cristo, di amarLo, di convivere con Lui. Non è la dottrina che conta, ma la sua Persona... **è uno "studium Christi" che ci trascina».**

(B. Cignitti)



"Tollite iugum meum super vos".  
Cristo porge a san Benedetto la Sua croce;  
miniatura, Cascinazza, 2006



## LA COMUNICAZIONE DI UN'ESPERIENZA

«**A**scolta, figlio, gli insegnamenti del maestro e porgi attento l'orecchio del tuo cuore; accogli volentieri l'istruzione di un padre amorevole e mettila efficacemente in pratica, affinché tu possa ritornare, con la fatica dell'obbedienza, a Colui dal quale ti eri allontanato per la pigrizia della disobbedienza».

(RB Prol. 1-2)

**B**enedetto non comunica un discorso o una teoria, ma ciò che egli stesso ha imparato dalla sua esperienza. Lo fa attraverso un rapporto tra padre e figlio, per **coinvolgere l'altro nella sua stessa esperienza e fare il cammino con lui**. Per lui in monastero non c'è distinzione di persone, perché tutti siamo una sola cosa in Cristo. Tuttavia si conforma e si adatta al carattere e all'intelligenza di ciascuno, trattando uno con la dolcezza, un altro con rimproveri, un altro con la persuasione. Fa prevalere la misericordia sulla giustizia. Nel correggere i fratelli ha sempre presente la propria fragilità. Si sforza di essere amato più che temuto. Dispone tutto con discrezione, in modo che i forti possano desiderare di progredire ulteriormente e i deboli non si sgomentino (cfr. RB 2 e 64).

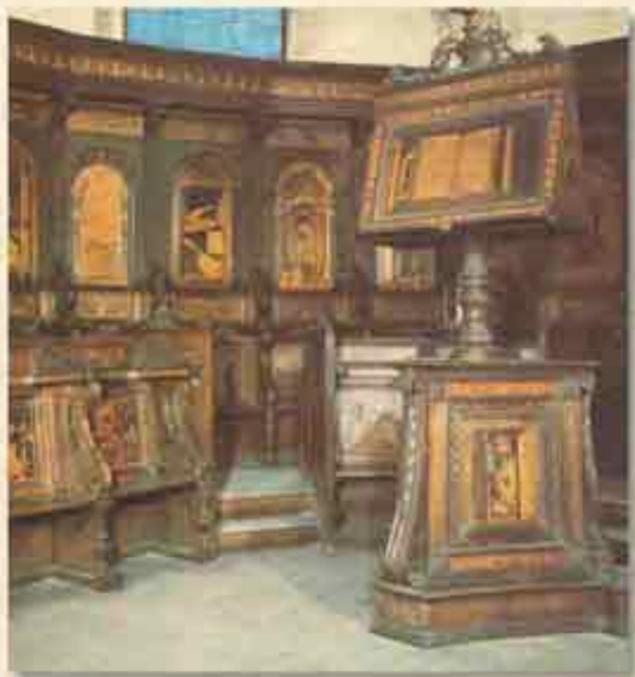


San Benedetto accoglie un fanciullo e lo educa.  
Codice Vaticano, miniatura, XI sec.

**C**osì i monaci si trovano accompagnati nella propria fragilità, in un rapporto che rigenera, che rilancia con positività nell'affronto di tutto il reale. È il segreto della fecondità, poiché così **ciascuno diventa creativo e corresponsabile della costruzione comune**, vivendo un'operosità senza tregua, libera dagli esiti.



## ORA ET LABORA: "NIENTE ANTEPORRE ALL'OPERA DI DIO"



Coro, Santa Maria in Organo, Verona

«**I** fratelli che si trovano a lavorare lontano dal monastero e non possono accorrere in coro per l'ora fissata, recitano l'Ufficio divino sul posto stesso dove lavorano, inginocchiandosi nel timore di Dio».

(RB 50,1.3)

*Actiones nostras,  
quaesumus Domine,  
aspirando praeveni  
et adiuuando proseguere,  
ut cuncta nostra,  
oratio et operatio,  
a te semper incipiat  
et per te, coepta, finiatur.*

Ispira, o Dio,  
le nostre azioni  
e accompagnale col tuo aiuto,  
perché tutto di noi,  
preghiera e lavoro,  
prenda sempre inizio da te  
e tutto si compia con la tua grazia.  
(Liturgia romana)

**B**enedetto raccomanda di "non anteporre nulla all'Opera di Dio" (RB 43,3), ossia alla **liturgia**, perché essa è lo strumento principale che educa ad amare Cristo e i fratelli.

Radunarsi nella preghiera comune più volte al giorno è azione tesa ad affermare Cristo in ogni circostanza, ci coinvolge con l'offerta della vita alla Sua opera di salvezza, ci genera nell'unità e ci educa a ricevere tutto dalle Sue mani: "Cercate prima di tutto il regno di Dio, e tutto il resto vi sarà dato in soprappiù" (Mt 6,33).



re et principes conuenerunt  
in unum aduersus domi-  
num et aduersus christum

Corale miniato, Farfa, XVII sec.



Monaci durante la Santa Messa, miniatura, Parma, XV sec.

«**Q**uando è l'ora dell'Ufficio divino, appena udito il segnale, si lasci qualsiasi cosa si avesse tra le mani e si accorra con somma premura» (RB 43,1). Questa risposta immediata è l'aiuto più grande a vivere tutto ciò che si sta facendo nel suo senso vero e definitivo, che è Cristo. Paradossalmente dal sacrificio di questo lavoro lasciato "incompiuto" per Cristo è scaturita nella vita monastica quella genialità e fecondità di opere che hanno sviluppato l'economia europea nei secoli.



## ORA ET LABORA: LA MEMORIA DI CRISTO NEL LAVORO



«**A**llora sono veramente monaci,  
quando vivono del lavoro  
delle loro mani, come i nostri Padri e gli Apostoli».  
(RB 48,8)

Monaco che taglia il grano,  
capolettera Q, miniatura, Cîteaux, XII sec.

**I**l lavoro manuale fuori dal cristianesimo era riservato agli schiavi. Invece per san Benedetto esso non è unicamente lo sforzo materiale che si fa come risposta ai propri bisogni, ma innanzitutto imitazione di Cristo all'opera. Per questo il lavoro diventa strumento per esprimere la bellezza del rapporto con Lui. Così tutto, dalla terra, alle mura, al lavoro, si modella in funzione di questa esperienza di compagnia che uno ha. **Nel rapporto con Cristo ogni azione non è più banale, ma assume un valore infinito.**

**O**ra et labora non è la giustapposizione di due aspetti dell'esistenza, ma la coincidenza tra la realtà quotidiana e il rapporto con Cristo. "Quando lavora il corpo, lo spirito deve essere attento al lavoro e non distrarsi; **deve pensare mentre lavora al motivo per cui lavora.** Con questo pensiero siamo più umili nelle mani di Dio e mendicanti davanti alla Sua presenza" (San Bernardo).

«**E**cco, il lavoro è la preghiera reale, e non esiste preghiera se non è lavoro, se non esprime un lavoro. E non esiste un vero lavoro interamente consapevole se non ci spalanca e non ci fa presentire qualcosa di più, cioè Cristo. Perciò, **realmente il lavoro è preghiera come la preghiera in senso stretto è una forma ultima espressiva di lavoro.**» (L. Giussani)

San Cutherto costruisce il suo eremo, Inghilterra, XII sec.



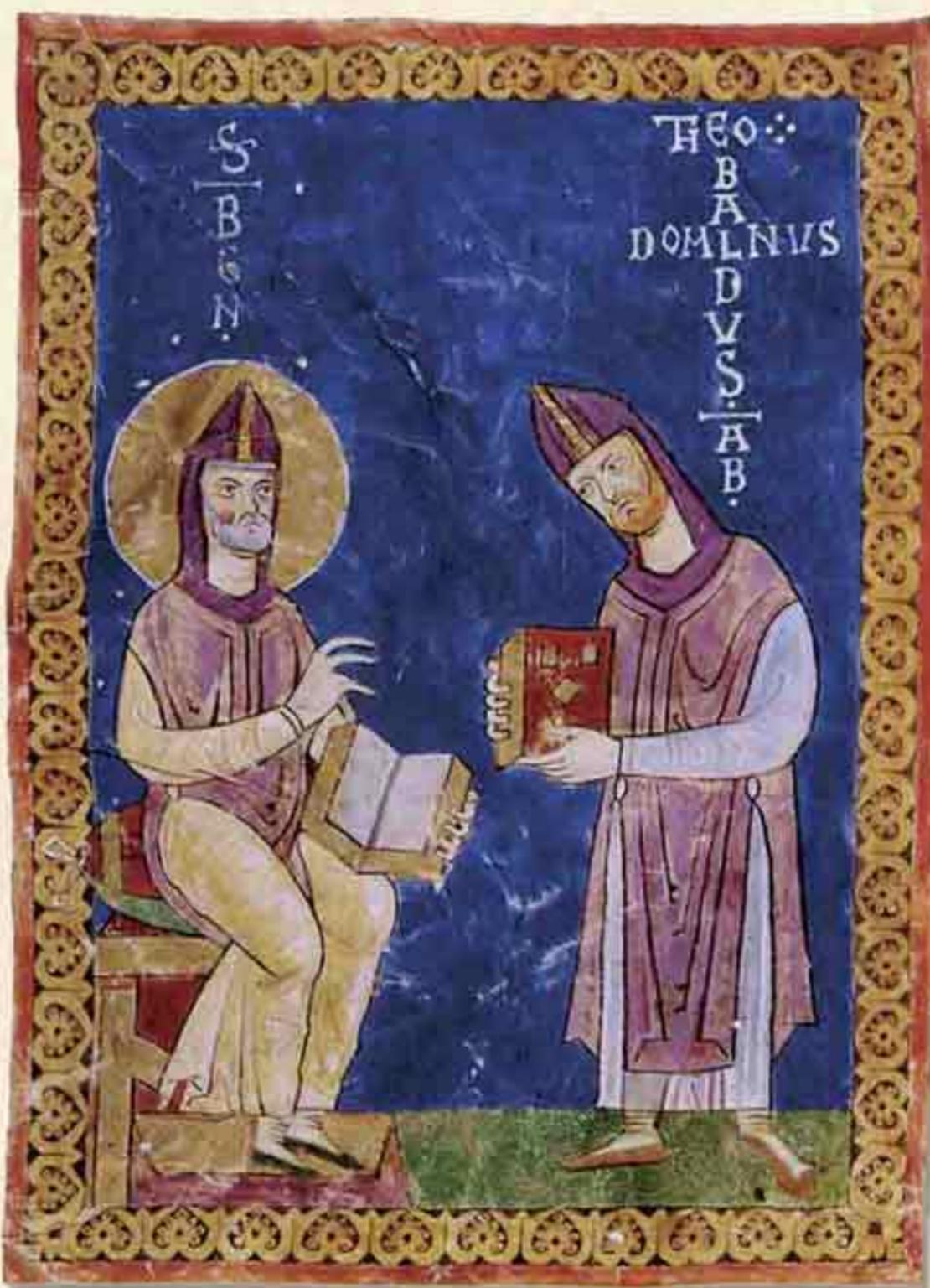


## LA REGOLA: UNA COMPAGNIA GUIDATA AL DESTINO

«**N**on si faccia nulla che non sia suggerito dalla Regola comune del monastero o dall'esempio degli anziani». (RB 7,55)

L'umile accettazione delle condizioni in cui Cristo chiama è la strada al proprio compimento umano. Il monaco è chiamato a modellare ogni suo gesto secondo la vita della comunione, nella preghiera, nel lavoro, nello studio, nei raduni, a mensa, nel dormitorio, ovunque.

**In questa appartenenza tutto della persona del monaco si gioca e, nella misura della fede e della libertà, cambia:** si pensa, si percepisce, si giudica, si sente, ci si affeziona, si lavora e si dà tutto di sé in un modo profondamente diverso. Per questo la risposta alla chiamata di Dio richiede per san Benedetto una vita consacrata interamente a questo scopo.



San Benedetto consegna la Regola all'abate Teobaldo, miniatura, Montecassino, XI sec.

«**I**l contenuto della sequela è il mistero di Cristo presente... Se Cristo decide e determina il rapporto con te, allora tu sei alla mia vita segno della presenza di Cristo non come pretesto, ma come coincidenza e questo è realmente il paradosso del mistero dell'Incarnazione... Così **la Regola è una pedagogia: attraverso di essa la compagnia diventa autorità**, diventa l'esempio del passaggio dalla stima teorica all'attuazione... al comportamento adeguato».

(L. Giussani)



## LA CARITÀ: MIRACOLO DELL'AMORE DI DIO IN ATTO

**D**urante la grande carestia abbattutasi sulla Campania nel 537-538 san Benedetto aveva distribuito ai poveri tutte le provviste del monastero, sicché in dispensa non rimaneva quasi più nulla, tranne un po' di olio in un'ampolla di vetro. Si presentò un povero a chiedere con insistenza un po' d'olio; allora **l'uomo di Dio, che s'era proposto di dare tutto in terra per non perdere nulla in cielo, ordinò di dargli proprio quel po' d'olio che rimaneva.** L'economo non obbedì al comando, ritenendo che per il monastero non ne sarebbe rimasta una goccia. Allora Benedetto, in un impeto di sdegno, fece gettare dalla finestra l'ampolla di vetro affinché nella dispensa non rimanesse nulla che fosse frutto della disobbedienza.

**M**iracolo! L'ampolla pur cadendo sulle rocce non si ruppe, né si versò una goccia d'olio. Così san Benedetto la prese e la consegnò al povero, poi si mise a pregare con i fratelli. Vi era lì un'anfora di terracotta vuota e coperta. Ora, mentre il santo pregava, il coperchio dell'anfora cominciò a sollevarsi sotto la spinta dell'olio che andava crescendo; fuoriuscì dal vaso allagando tutto il pavimento del locale dove si erano inginocchiati a pregare. Attraverso la preghiera, Dio aveva fatto trovare al posto di un'ampolla di vetro quasi vuota un'anfora piena d'olio (cfr Dial. II,28-29).



*Un'anfora si riempie d'olio per le preghiere di san Benedetto, miniatura, Cascinazza, 2006*

**Q**uesto è stato il metodo costante dello sviluppo dei monasteri benedettini: donando tutto quello che avevano ai poveri, la Provvidenza di Dio li ha resi depositari di nuovi beni con cui soccorrere tanti bisogni della gente. **La carità è un tesoro che si accresce donandosi.** La carità, che presiede i rapporti dei monaci tra di loro, li educa a considerare l'altro come Cristo. Così coloro che bussano alla porta del monastero – poveri, pellegrini, ospiti – sono resi partecipi di questa stessa carità.



**I**l Medioevo viveva una mentalità che unificava tutti gli aspetti dell'umana esistenza. Oggi invece Dio è sempre più estromesso dalla vita concreta. Che cosa è successo? Come mai è così difficile rintracciare oggi quell'esperienza? Verso dove cammina l'uomo del nostro continente?

**I**l tempo che stiamo vivendo è una stagione di smarrimento. L'apparente benessere nasconde in profondità delle crepe pericolose, dei sintomi di crollo preoccupanti. In una cultura che si vanta delle proprie capacità di comunicazione globale e di progresso, soggiace in realtà una grande paura nell'affrontare il futuro, una frammentazione dell'esistenza in cui prevalgono solitudine e divisione, anche nei rapporti affettivi più stretti.

*«Il segno distintivo dell'uomo moderno è lo sradicamento... Il ribelle "sciogliamoci dalla Chiesa" del secolo XVI condusse per intrinseca necessità all'illuministico "rendiamoci indipendenti da Cristo" del secolo XVIII, e di qui al temerario "eliminiamo Dio" del secolo XIX... L'uomo autonomo, perché sciolto dalla soggezione a Dio, e isolato perché scardinato dalla sua comunità, finì per divenire un uomo incerto, sterile, infecundo, estraneo alla realtà, costituito di pura negazione... Quest'uomo non può alla lunga vivere».* (K. Adam)



Pieter Bruegel, *La parabola dei ciechi*, 1568

**«S**postando il centro di gravità della vita dalla conoscenza al volere, dal *Logos* all'*Ethos*, la vita si fece sempre più instabile... si pretese dall'uomo un contegno che presuppone l'uomo essere Dio. E siccome non lo è, s'insinua nel suo essere un atteggiamento di violenza impotente che talvolta appare tragico... L'uomo di oggi assomiglia tanto spesso a un cieco che brancola nel buio, giacché la forza fondamentale su cui egli ha poggiato la sua vita, cioè il volere, è cieca. La volontà può volere, agire, creare, ma non vedere. Di qui procede anche tutta quella irrequietudine che non trova riposo in nessun luogo».

(R. Guardini)

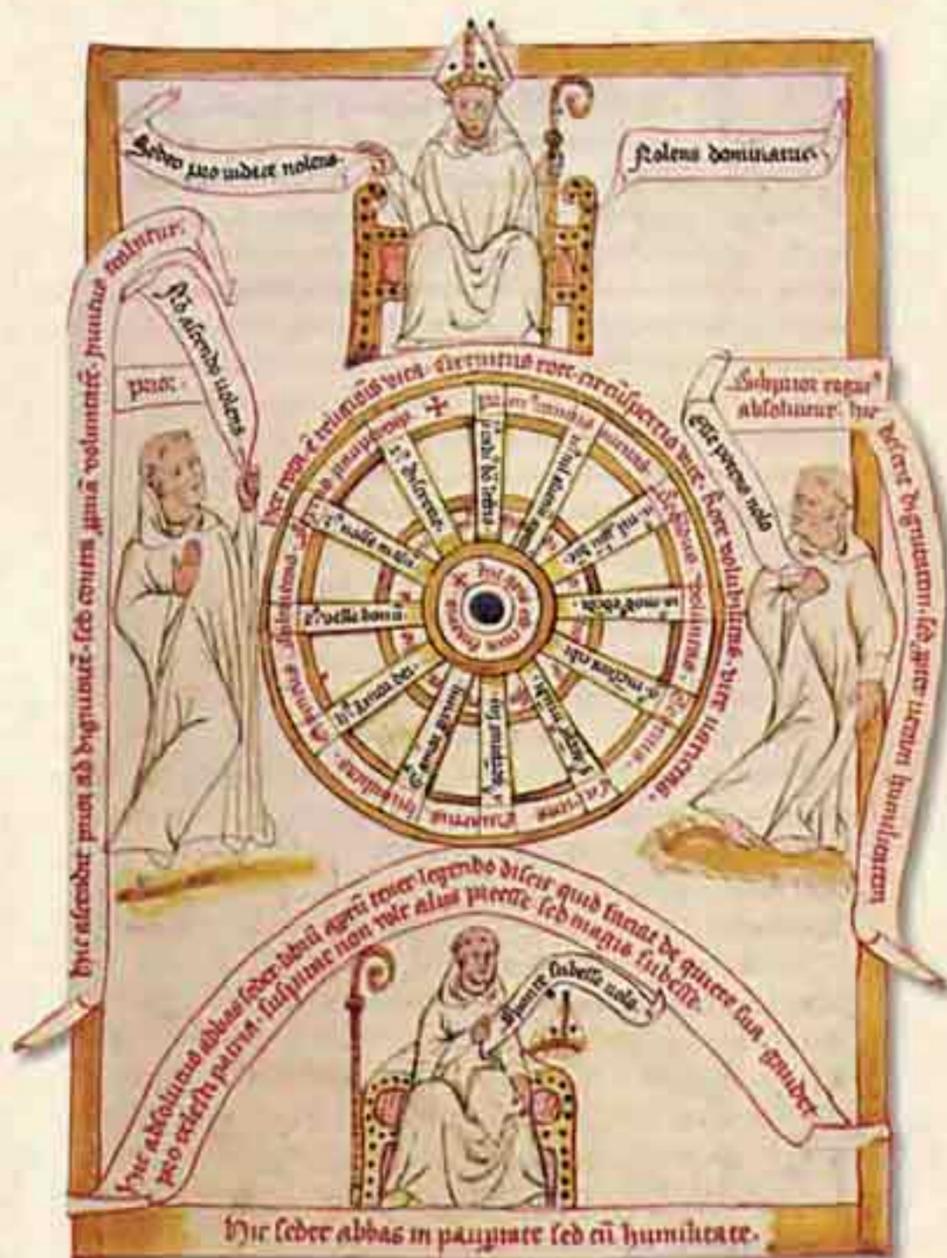


## L'ORIGINE DEL DUALISMO: UN CAMBIAMENTO DI METODO

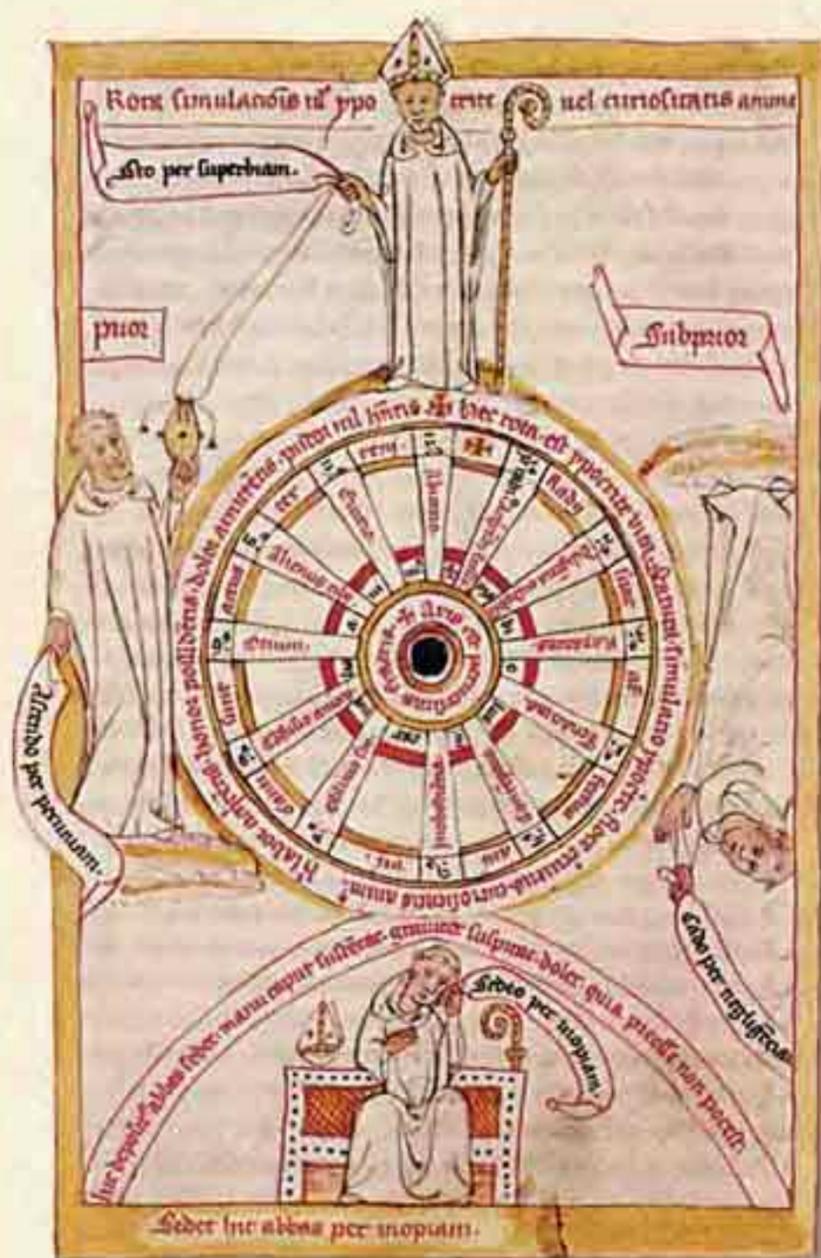
«**L** vero dramma della Chiesa che ama definirsi moderna è il tentativo di correggere lo stupore dell'evento di Cristo con delle regole».  
(Giovanni Paolo I)

Oggi il fatto cristiano si presenta profondamente ridotto nel modo di vivere la sua natura. Ciò è accaduto per un cambiamento di metodo: il cristianesimo, anziché essere l'incontro con un Avvenimento che cambia la vita, si è ridotto a interpretazione o si è cristallizzato in dottrina, **la fede si è staccata dalla vita**. L'ideale della vita non è più Dio, ma la "riuscita" dell'uomo in qualche aspetto particolare (economico, politico, culturale...) che pian piano allontana dall'origine.

Così le opere, non vissute a partire dalla fede e in funzione di essa, hanno già dentro il germe del dualismo. Si può mantenere una fedeltà formale al contenuto della fede, ma di fatto prevale una sottolineatura dell'etica che poggia soprattutto sulle proprie forze, sull'efficacia, e degenera in attivismo: **"Sembrirebbe che l'opera sia ciò che dà consistenza alla nostra fede, ed è un equivoco atroce"** (L. Giussani).



Caratteristiche di un buon governo del monastero rappresentate da una ruota che porta i nomi di varie virtù e qualità



Caratteristiche di un cattivo governo del monastero rappresentate da una ruota che porta i nomi dei vizi e delle corruzioni

«**L**a tentazione grande era trasformare il cristianesimo in un moralismo, il moralismo in una politica, **sostituire il credere con il fare...** Si cade così nei particolarismi, si perdono soprattutto i criteri e gli orientamenti, e alla fine non si costruisce ma si divide... Chi non dà Dio, dà troppo poco e chi non fa trovare Dio nel volto di Cristo, non costruisce ma distrugge, perché fa perdere l'azione umana in dogmatismi ideologici e falsi».  
(J. Ratzinger)



## L'INFLUSSO DEL PROTESTANTESIMO

Con la Riforma protestante (XVI sec.) si è indebolita l'unità organica della Chiesa in Europa. Lutero negò l'istituzione divina del primato papale, la Tradizione della Chiesa, l'efficacia dei sacramenti, ecc. Questo ha portato a una **mentalità profondamente soggettivista e individualista** – molto influente oggi anche tra i cattolici – che ha contribuito a separare sempre più la fede dalle opere.

Il protestantesimo, affermando la grandezza assoluta di Dio, paradossalmente Gli ha negato la capacità di cambiare realmente l'uomo. Così la nostra libertà, irrimediabilmente ferita dal peccato originale, è incapace di fare un solo atto giusto e gradito a Dio. Egli decide la salvezza o la condanna con un decreto della Sua sovrana volontà, indipendentemente dalle nostre opere. Allora come ci si salva? L'uomo è giustificato per la sola fede – dice Lutero –, intesa come certezza che i meriti di Cristo "coprono" il peccatore e lo proteggono così dalla giustizia di Dio. Di conseguenza l'opera, **svincolata dalla fede, mutua i suoi criteri dall'ideologia dominante.**

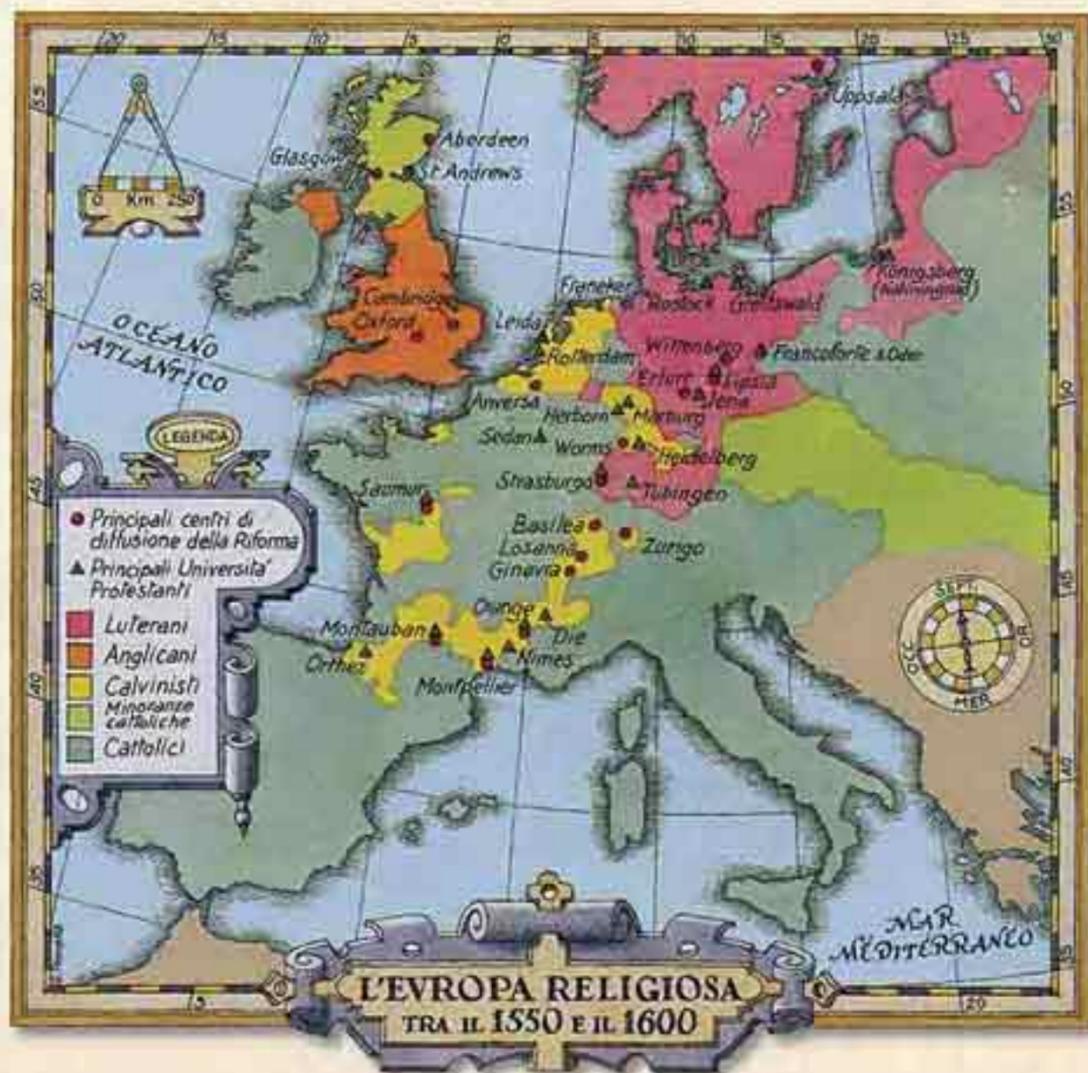


Riunione protestante, Lione, XVI sec.

Calvino, pur con gli stessi presupposti, mira invece a eliminare la separazione Chiesa-mondo; la sua "comunità degli eletti" è destinata da Dio a guidare e controllare il processo di trasformazione del mondo. A ciascuno spetta di mostrare la propria fede lavorando: ogni professione è onorevole, purché sia esercitata unicamente per la gloria di Dio. Così il calvinista è spinto alla vita d'azione. Egli non può cambiare il giudizio di Dio sulla predestinazione, perciò il successo della propria azione nel mondo diventa per lui misura della propria salvezza e prova di essere tra gli eletti.

L'opera, rivestita così di un'intenzione etica, scade in attivismo, in moralismo.

Questa spinta interiore ha contribuito allo sviluppo del capitalismo moderno. Il modello di società calvinista ha preparato il terreno all'Illuminismo della Francia del '700 e ha influito notevolmente sulle varie avanguardie degli ultimi secoli.





## L'OSTILITÀ DEL POTERE: LE SOPPRESSIONI

**A** questa separazione tra fede e opere hanno contribuito anche diversi motivi esterni. Già nel Medioevo la **prosperità economica dei monasteri aveva attirato la cupidigia del potere**, sia dei re sia dei nobili. Numerose furono le requisizioni, le confische e le spoliazioni di opere d'arte in tutta l'Europa. Per la Riforma protestante l'attacco alla vita monastica costituì un elemento distintivo: essa venne decimata in Germania, praticamente scomparve nei paesi scandinavi e anche in Francia soffrì molto a causa delle guerre di religione. In Inghilterra i numerosi monasteri che non accettarono la rottura con Roma furono distrutti per ordine di Enrico VIII dal 1534 in poi.

**L'uomo moderno**, elevando la propria ragione a "misura di tutte le cose", **accetta Dio a patto che concordi con la propria ideologia**. Così Voltaire affermò che la vita religiosa (con i voti di castità, povertà e obbedienza) era contro natura, l'Illuminismo ebbe un atteggiamento di crescente ostilità verso la Chiesa e il monachesimo, che sfociò nelle soppressioni delle abbazie disposte dai "sovrani illuminati" del XVIII secolo (soprattutto Maria Teresa e Giuseppe II), nelle distruzioni e nei massacri della Rivoluzione francese o ancora nelle soppressioni degli Stati liberali (XIX sec.). **In realtà, colpendo i monasteri, si mirava a distruggere un popolo e una cultura nati dalla fede.**

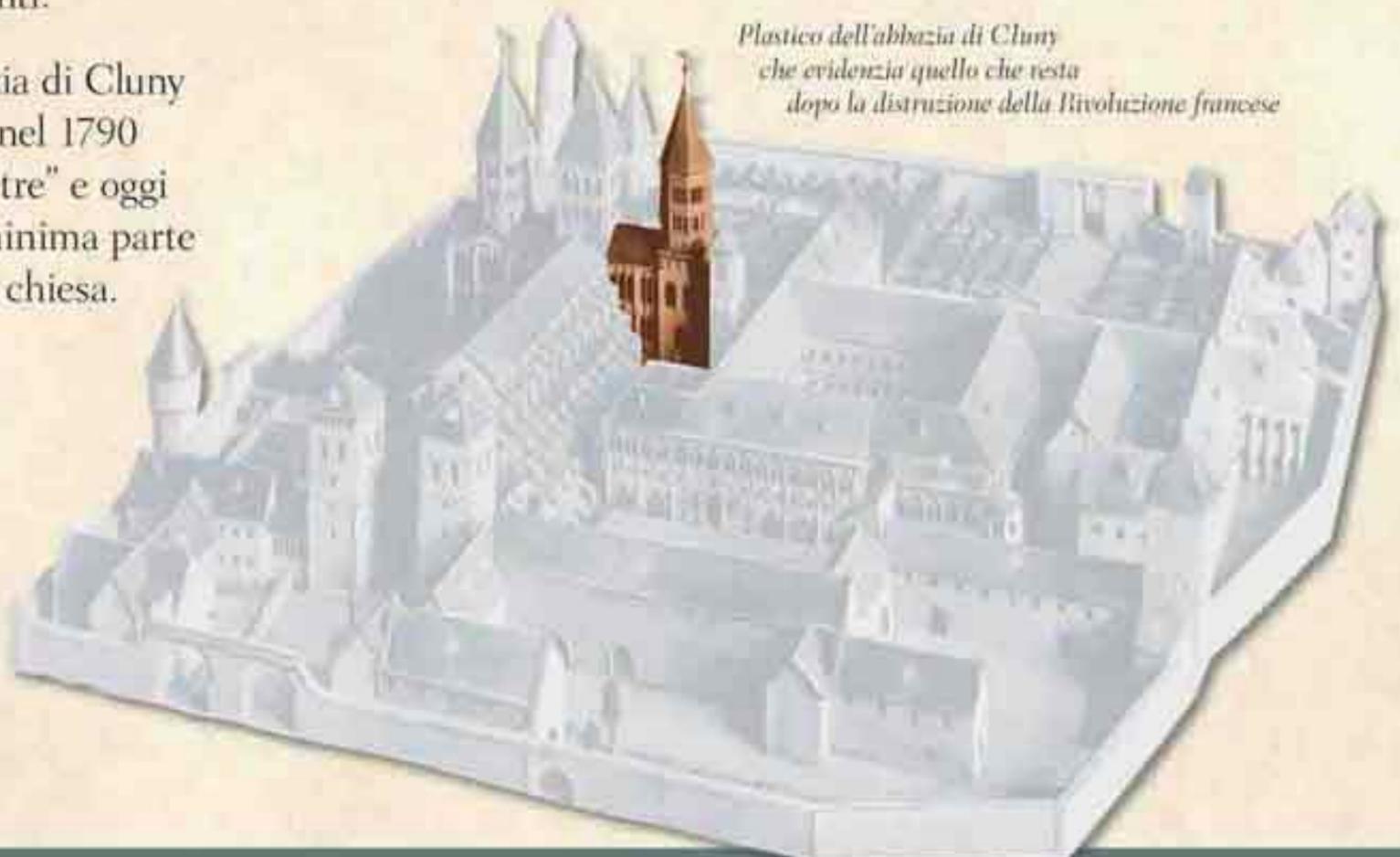


*Ruineri dell'abbazia di Rievaulx, Inghilterra*

**Due esempi**, fra i tanti:

**I**n Francia, l'abbazia di Cluny venne dichiarata nel 1790 "cava pubblica di pietre" e oggi non resta che una minima parte della sua imponente chiesa.

**I**n Italia, nel 1861, la costruzione della ferrovia Milano-Genova cancellò il chiostro bramantesco dell'abbazia di Chiaravalle Milanese.



*Plastico dell'abbazia di Cluny che evidenzia quello che resta dopo la distruzione della Rivoluzione francese*



**L**e terribili devastazioni dell'epoca moderna avevano ridotto a un cumulo di rovine la maggior parte dei monasteri. Ma lo Spirito Santo, con la Sua forza creatrice, rese possibile una miracolosa ripresa.

**A**nzitutto suscitò diversi fondatori e movimenti di riforma che riscoprirono il carisma originale di san Benedetto e furono la risposta vivente dapprima alle ingerenze dei potenti, poi alle negazioni dei protestanti. Nel XV sec. si diffusero le riforme di Kastl e Bursfeld (Germania), Valladolid (Spagna) e Santa Giustina (Italia). Nel '600 sorsero in Francia la congregazione di san Mauro, le Benedettine dell'Adorazione Perpetua e i Trappisti. Dopo le distruzioni del '700 ebbero inizio le congregazioni di Solesmes, Beuron, Sant'Otilia e Subiaco. Le prime furono al centro di quei movimenti di riscoperta della Bibbia, dei Padri della Chiesa e della Liturgia che prepararono da lontano il rinnovamento della Chiesa promosso dal Concilio Vaticano II.



Abbazia di Solesmes

**U**n fattore fondamentale di ripresa fu il Papato, che in mille modi favorì e sostenne la rinascita del monachesimo benedettino e ne incoraggiò l'irradiazione missionaria in tutti i continenti. Il fatto più bello di questo nuovo inizio fu l'esperienza di santità che il Signore non fece mai mancare, sia nella forma del martirio cruento sia in quella più ordinaria e nascosta di chi offriva la sua vita per il bene della Chiesa e la salvezza del mondo. Così, anche in queste epoche travagliate come nel suo ricco passato, la tradizione benedettina testimoniò che "solo dai santi, solo da Dio viene la vera rivoluzione, il cambiamento decisivo del mondo" (Benedetto XVI).

*È emblematica la figura del monaco Gregorio Chiaramonti dell'abbazia di Cesena, eletto Papa nel cuore dell'epoca napoleonica (1800) col nome di Pio VII: "In mezzo a quel turbine devastatore solo la sua forte e santa figura pareva rappresentare, per l'ordine monastico e per tutta la Chiesa, una speranza per l'avvenire. Alla caduta di Napoleone, Pio VII, unico fra tutti i sovrani d'Europa, ospitò presso di sé i parenti del despota respinti da tutti, perdonando, nella luce della fede, le angherie e le sofferenze fisiche e morali sopportate". (G. Penco)*



Papa Pio VII



## L'OGGETTIVITÀ DEL METODO

Questa rinascita ha fatto riprendere la costruzione delle opere oggi secondo il metodo cristiano. Infatti perché un'esperienza continui è necessario rispettarne il metodo. **L'Avvenimento cristiano è oggettivo, non si tratta di immaginare o inventare, ma di seguire. Non dobbiamo scegliere noi, arbitrariamente: il metodo ci è dato!** Qualsiasi nostra interpretazione è destinata a provocare riduzioni, incomprensioni e divisioni a livello personale, sociale e culturale. Questo metodo possiamo tradirlo miliardi di volte, ma la fedeltà di Dio, del Suo amore, sostiene sempre la nostra fragilità e custodirà sempre la Chiesa. La Sua grazia è l'unico fondamento della nostra speranza.



*«La tunica di Cristo era senza cuciture, tessuta tutta d'un pezzo da cima a fondo. Perciò dissero i soldati tra loro: "Non stracciamola, ma tiriamo a sorte a chi tocca" (Gv 19,23-24).*

*Cristo portava l'unità che viene dal Padre: tale unità non poteva essere assolutamente divisa da chi la riceveva in possesso, perché essa si conserva tutta intera e assolutamente indissolubile. Non può possedere la veste di Cristo, colui che divide e separa la Chiesa di Cristo».*  
(S. Cipriano)

*Benedetto Antelami,  
Deposizione dalla croce,  
particolare, 1178*

*«Senza la risurrezione di Cristo c'è una sola alternativa: il niente... Al di fuori della risurrezione di Cristo, tutto è illusione: ci gioca... siamo giocati dentro, illusi».*

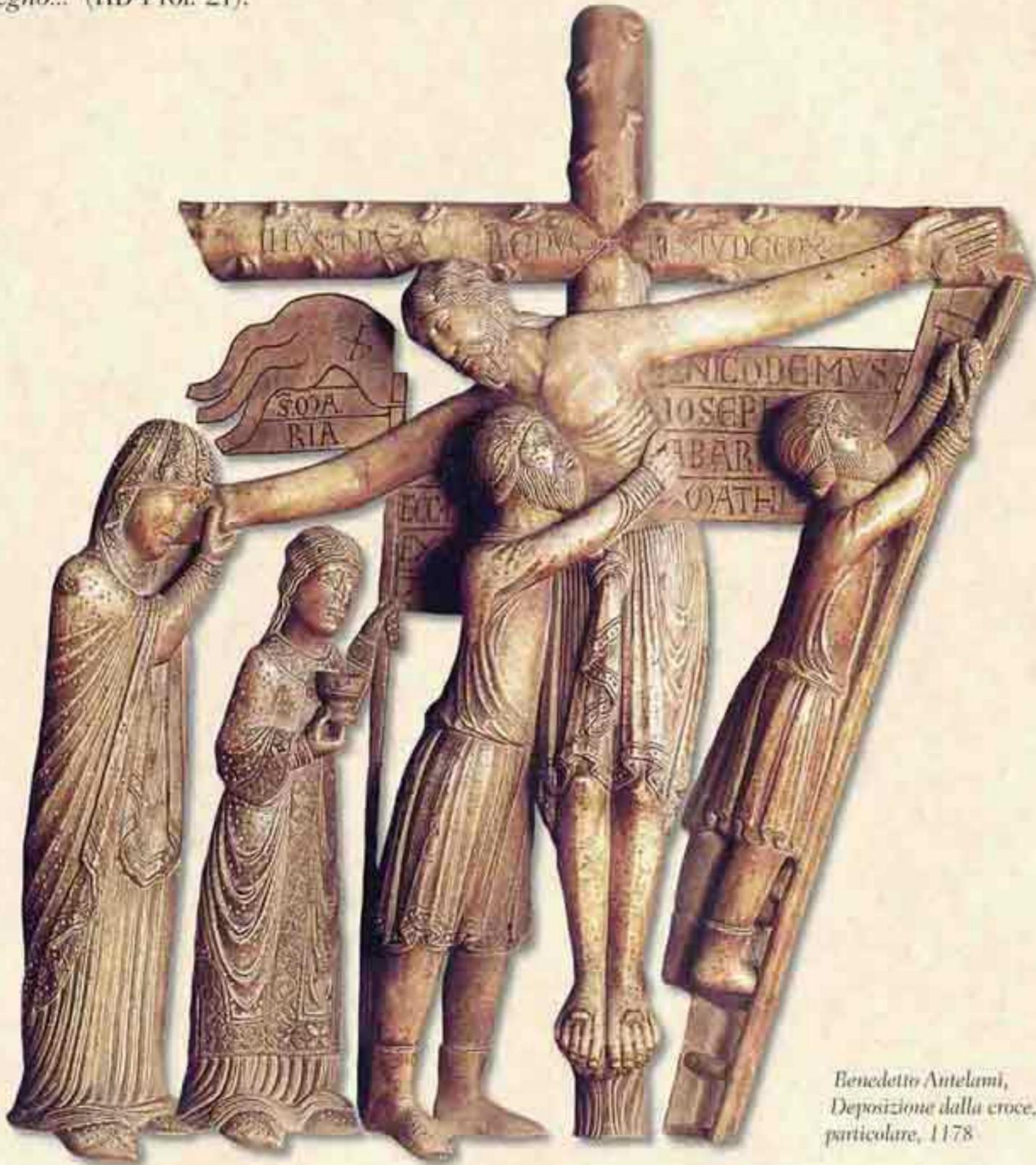
(L. Giussani)



## LA FEDE, ORIGINE DELL'OPERA

**P**er il cristiano la prima opera è la fede. "Questa è l'opera di Dio: credere in Colui che Egli ha mandato" (Gv 6,29). Perciò il lavoro della vita è anzitutto la propria conversione, poiché la fede unifica la persona e la rende capace di dare significato all'intera attività umana.

**I**nfatti per san Benedetto non c'è più separazione tra fede e vita concreta, anzi **fede e opere hanno una dinamica profondamente unitaria**: "Noi dunque, cinti i fianchi con la fede e con la pratica delle buone opere, sotto la guida del Vangelo, incamminiamoci per le Sue vie, per meritare di vedere Colui che ci ha chiamati nel Suo regno..." (RB Prol. 21).



Benedetto Antelami,  
Deposizione dalla croce,  
particolare, 1178

**A**llora l'opera delle nostre mani non è un gesto di applicazione della fede, non parte dopo la fede, ma è già contenuta in essa come libera risposta a una Presenza che opera in noi.

Perciò Benedetto esorta i monaci a «**magnificare il Signore che opera in loro**, dicendo col profeta: "Non a noi, Signore, non a noi, ma al tuo nome dà gloria"» (RB Prol. 30).

Le opere cristiane nascono in modo vero e possono conservare questa verità nel tempo solo se il metodo è quello della fede.

Ne indichiamo alcune caratteristiche fondamentali:

- 1° - **Lo stupore di un incontro;**
- 2° - **L'inevitabile sacrificio;**
- 3° - **"Fare con";**
- 4° - **Attenzione ai segni dei tempi;**
- 5° - **Il perdono: miracolo della ripresa.**



## 1° - LO STUPORE DI UN INCONTRO

**L'**opera non nasce innanzitutto come risposta a un bisogno, come tentativo di costruire ciò che manca, ma nasce dallo stupore dell'incontro con Cristo dentro la realtà.

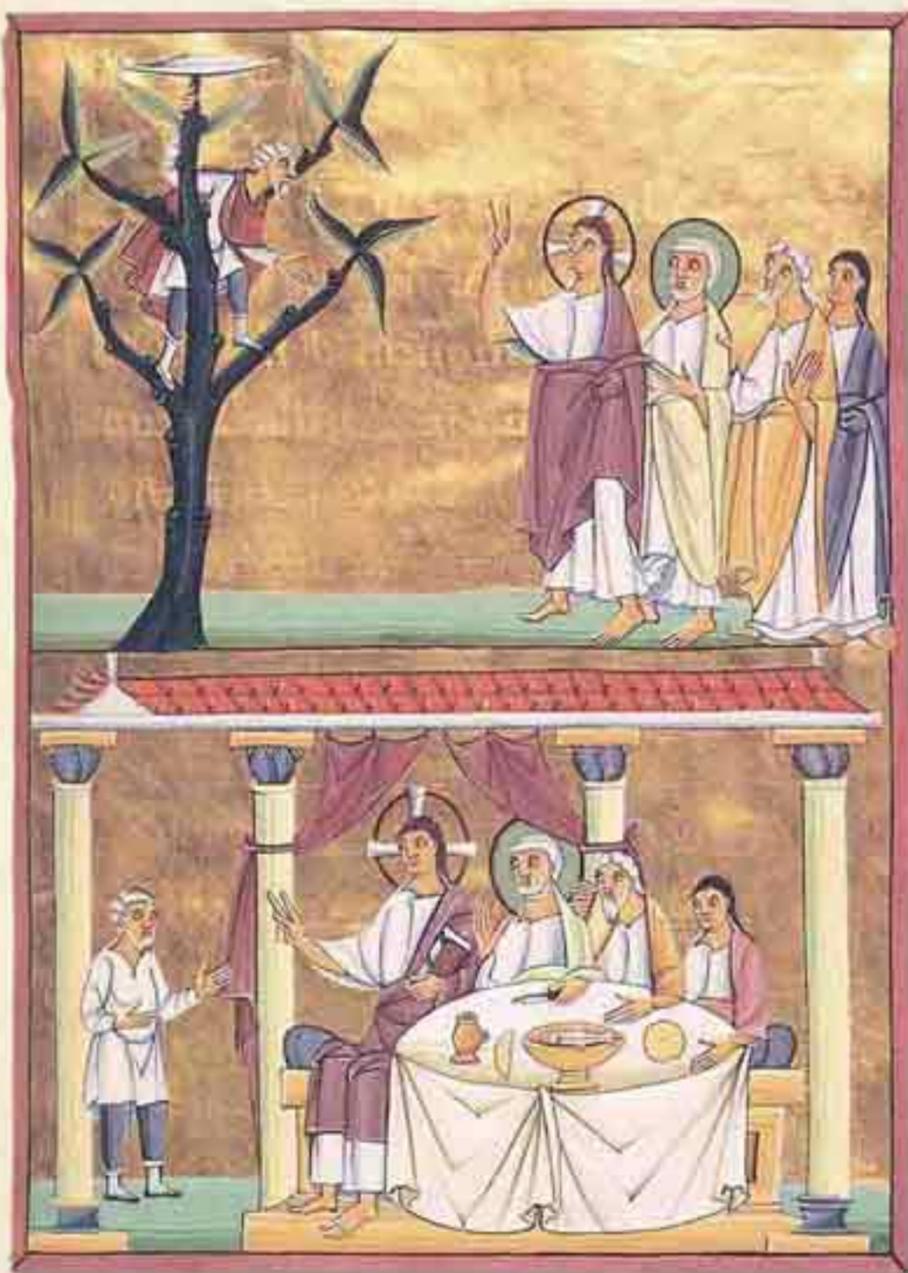
Il riverbero di questo stupore, di questa Bellezza incontrata, tenta a sua volta di tradursi nella realtà, di trasformare la realtà secondo il volto di tale Bellezza; così nasce l'opera, **come imitazione di Cristo**.

**S**olo dentro questa esperienza si può rispondere adeguatamente al bisogno, altrimenti esso viene ridotto.

La riduzione del bisogno è un tradimento del desiderio, in quanto non si tratta la realtà per lo scopo che ha, ma per un interesse particolare, che diventa totalizzante.



Mosè davanti al roveto ardente, miniatura, Cascina, 2006



Gesù chiama Zaccheo, miniatura, XI sec.

«**I**l desiderio è come la scintilla con cui si accende il motore. Tutte le mosse umane nascono da questo fenomeno, da questo dinamismo costitutivo dell'uomo. Il desiderio accende il motore dell'uomo. E allora si mette a cercare il pane e l'acqua, si mette a cercare il lavoro, si mette a cercare la donna, si mette a cercare una poltrona più comoda e un alloggio più decente, si interessa a come mai taluni hanno e altri non hanno, si interessa a come mai certi sono trattati in un modo e lui no, proprio in forza dell'ingrandirsi, del dilatarsi, del maturarsi di questi stimoli che ha dentro e che la Bibbia chiama globalmente "cuore", e che io chiamerei anche "ragione"». (L. Giussani)



## 2° - L'INEVITABILE SACRIFICIO

«**S**e in monastero qualcuno si inorgolisce per l'abilità del suo mestiere, sia allontanato da tale lavoro fino a quando, divenuto umile, l'abate glielo ordini di nuovo». (RB 57,2-3)

L'opera è l'espressione di quello che abbiamo incontrato, è fatta per la gloria di Dio; ma c'è sempre il pericolo che l'opera prenda il sopravvento e che non sia più il frutto di qualcosa di più grande, ma diventi un progetto, secondo la nostra tentazione ordinaria di sostituirci a Dio. Perciò **la preoccupazione principale è proprio quella di conservare e di rinnovare l'origine.**

Ora, conservare tale inizio non è possibile a noi, può avvenire solo se è la Grazia a rinnovarlo continuamente. Occorre da parte nostra **il sacrificio di una semplicità continua per conservare il desiderio di una felicità totale, senza introdurre una nostra misura nel metodo che ci ha generati** e senza restare attaccati alla suggestività della nostra immagine o del nostro progetto. Questo si esprime nella **preghiera**; perciò san Benedetto, prima di ogni opera buona che ci accingiamo a eseguire, ci invita a chiedere a Dio il compimento con una preghiera fervida e continua (cfr. RB Prol. 4).



San Benedetto in preghiera, miniatura, XI sec.

## 3° - "FARE CON"



«**O**gni volta che in monastero si devono trattare cose d'importanza, l'abate raduni tutta la comunità ed esponga egli stesso di che si tratta... Chiami tutti a consiglio, perché spesso il Signore ispira al più giovane ciò che è meglio... Per affari di minore importanza si serva solo del consiglio degli anziani, come sta scritto: **"Fa' tutto con consiglio e, alla fine dell'azione, non te ne pentirai"**». (RB 3)

Il monastero è casa di Dio e, nelle decisioni della comunità, Egli è libero di intervenire con la Sua grazia e con i Suoi doni come vuole. Che l'abate ascolti tutti i fratelli è dunque non solo un atto di umiltà e di saggezza, ma soprattutto un criterio di fede. Così è aperto all'intervento del Mistero nelle sue decisioni, in modo da rendere evidente che è Dio che opera con le nostre mani.

Questo **"fare con"** non si riferisce tanto all'amministrazione comune dei beni, o all'essere tutti d'accordo, ma **è un aiuto a essere tutti tesi allo scopo**, tesi a cogliere la volontà di Dio in ogni momento. Ogni opera deve essere espressione di tutta la comunità, non del singolo che la fa; se si perde questa organicità, l'esito è fragile e non dura nel tempo.

La pesca miracolosa, mosaico, Venezia, XII sec.

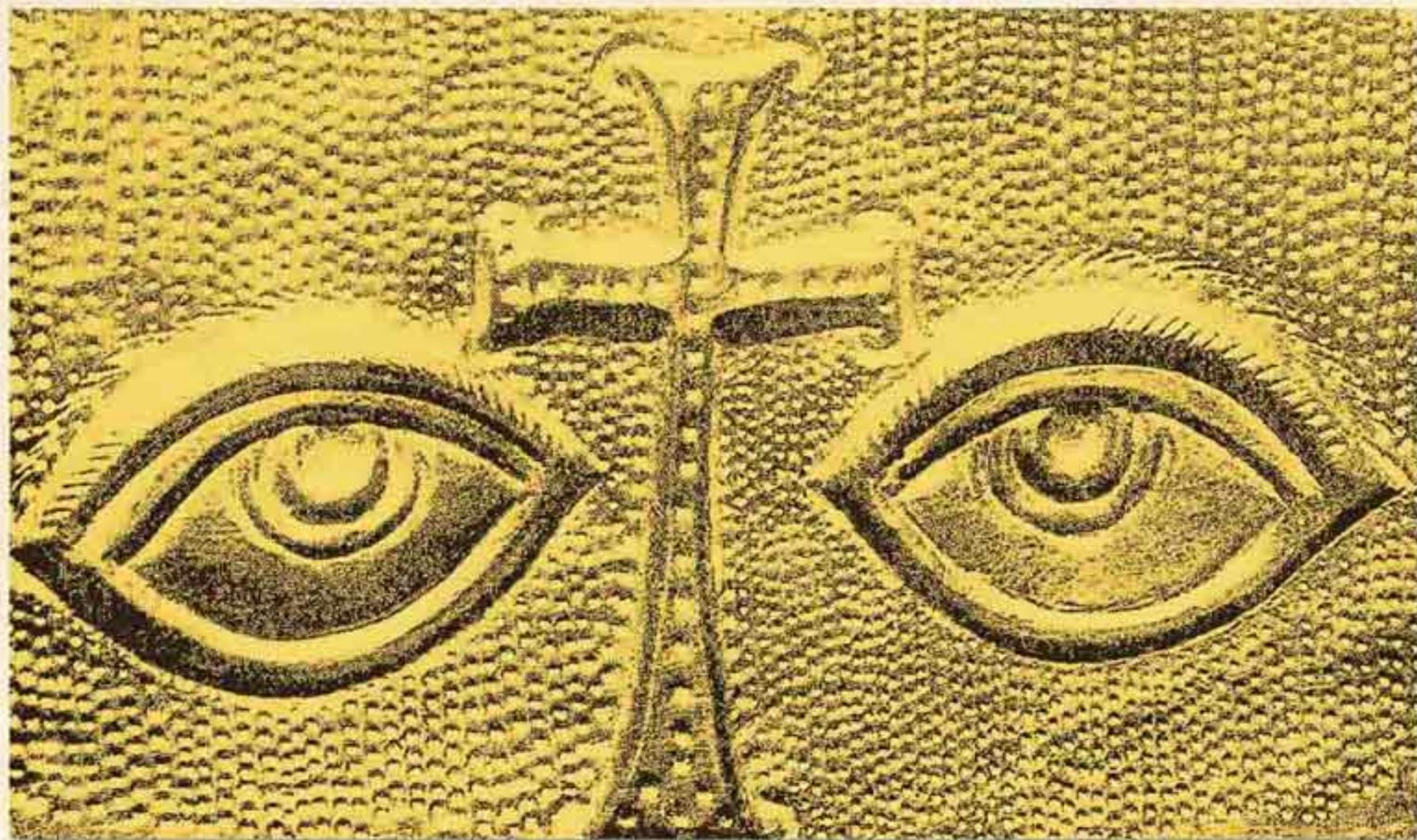




## 4° - ATTENZIONE AI SEGNI DEI TEMPI

«**B**enedetto, leggendo i segni dei tempi, vide che era necessario realizzare il programma radicale della santità evangelica in una forma ordinaria, nelle dimensioni della vita quotidiana di tutti gli uomini.

Era necessario che l'eroico diventasse normale, quotidiano, e che il normale, il quotidiano, diventasse eroico. In questo modo egli, padre dei monaci, legislatore della vita monastica in Occidente, divenne anche indirettamente il pioniere di una nuova civiltà». (Giovanni Paolo II)



Gli occhi della fede, ex-voto, VI sec.

**L'**unità di san Benedetto con Cristo fino a "essere un solo spirito con Lui" (Dial. II,16) gli fa guardare ogni cosa con lo sguardo di Cristo.

L'**ambito educativo** dove viene forgiato questo "io" nuovo in Cristo è **la vita di comunione nel monastero**, sotto la guida di una Regola e di un abate (cfr. RB 1,2).

È questa **contemporaneità con l'Avvenimento di Cristo presente che rende capaci di leggere la realtà tenendo conto della totalità dei fattori in gioco** e permette di cogliere i bisogni come segni attraverso cui Dio chiama.

**C**osì, in un mondo dove il **lavoro** era considerato cosa da schiavi, san Benedetto gli ha ridonato valore e dignità. Nel caos delle migrazioni dei popoli, la **stabilità** monastica è stata l'occasione di una vita più feconda, e l'**accoglienza** dei nuovi popoli barbari nel monastero ha generato una convivenza pacifica e un arricchimento culturale.



## 5° - IL PERDONO: MIRACOLO DELLA RIPRESA

«**U**n goto venne accolto in monastero. Un giorno, tagliando dei rovi con un falchetto sulla riva del lago, fu tale l'ardore del lavoro che il ferro d'un tratto si staccò dal manico e cadde in fondo al lago. A tale perdita, il goto pieno di dolore si affrettò a confessare il danno commesso involontariamente. San Benedetto si recò sul posto, prese dal goto il manico e lo immerse nell'acqua del lago: immediatamente il ferro ritornò dal fondo e rientrò nel manico. Benedetto riconsegnò subito l'utensile al goto con queste parole: "Continua il tuo lavoro e non ti rattristare"».

(Dial. II,6)

**L** ferro rientrato nel legno è segno dell'uomo perduto col peccato e recuperato a se stesso per mezzo del perdono ottenuto da Cristo morto e risorto. *"Mai disperare della misericordia di Dio"* (RB 4,74) raccomanda san Benedetto nella Regola, perché le braccia della misericordia di Dio sono in grado di rialzare l'uomo da ogni caduta, sono più forti di ogni male.

**C**hi si scopre così perdonato è pieno di gratitudine e può riprendere da capo mille volte al giorno – senza giustificarsi e senza smettere di rialzarsi –, con la sicurezza inesauribile di chi non confida nella propria capacità: *"Tutto posso in Colui che è la mia forza"* (Fil 4,13).

San Benedetto ripesca il falchetto del goto.  
Codice Vaticano, XI sec.





**N**onostante la cultura oggi dominante sia una cultura dell'assenza di trascendenza, la Chiesa non mancherà di forza creatrice, come avvenne ai tempi di san Benedetto. Egli non richiamava particolare attenzione a livello dell'opinione pubblica, ma ha fatto qualcosa che indicava il futuro. Sembrava ai margini della realtà, fece qualcosa di strano, tuttavia in seguito questa stranezza si è dimostrata come **"l'arca di sopravvivenza dell'Occidente"** (J. Ratzinger).



Noè costruisce l'arca, portale di San Zeno, Verona, XII sec.

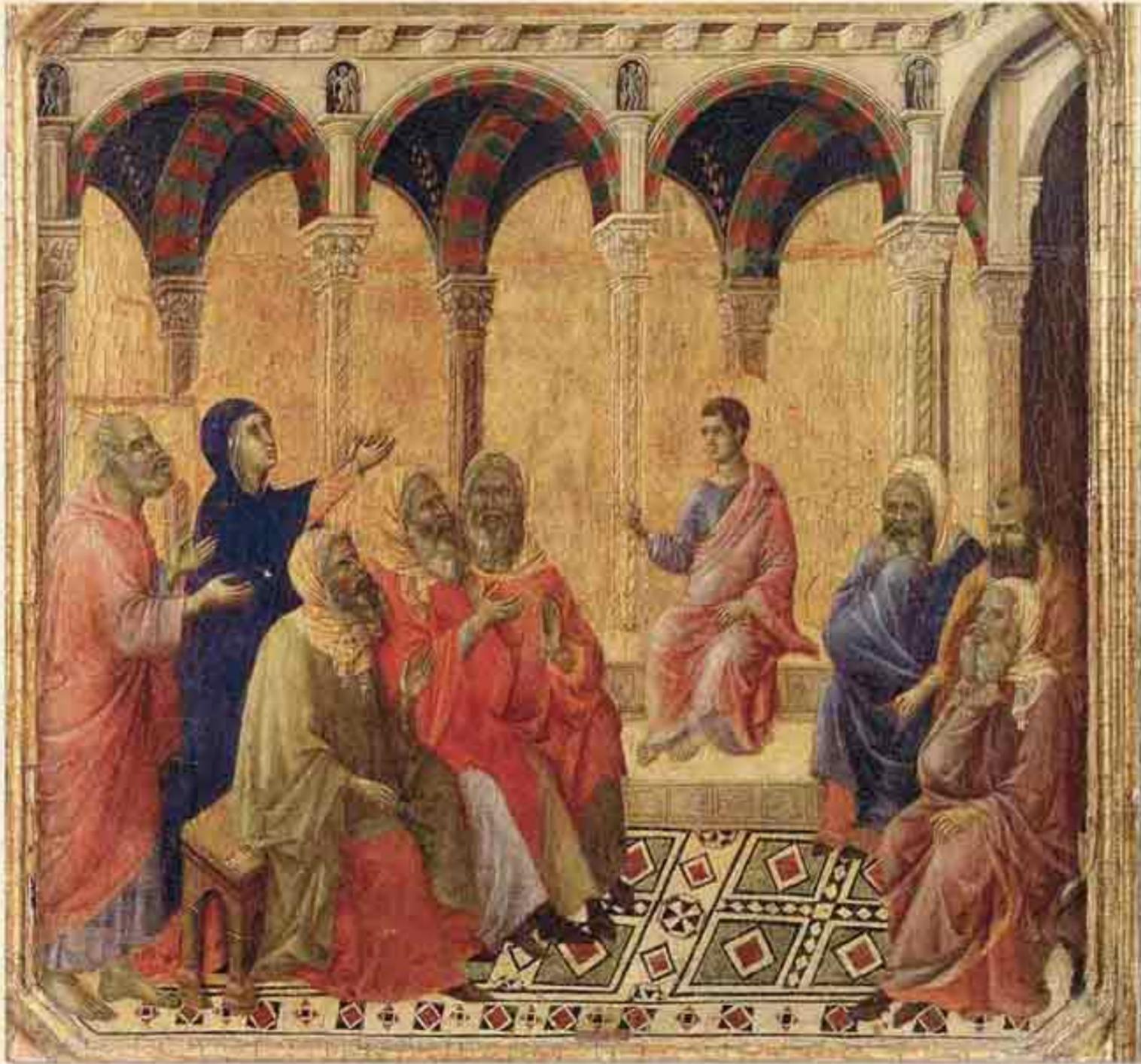
«**B**enedetto ha riacquisito lo sguardo libero verso l'alto. Così diviene uno che vede... e allora la luce di Dio può toccarlo, egli la può riconoscere e in virtù di essa acquisire uno sguardo d'insieme... **I grandi uomini, che sono diventati capaci di vedere e perciò pietre miliari, segnavia dei secoli, possono dirci qualcosa anche oggi.** Ci mostrano come pure nella notte si possa trovare la luce e come possiamo far fronte alle minacce montanti dagli abissi dell'esistenza umana, **come si possa andare incontro al futuro capaci di speranza**»...

«**I**l destino di una società dipende sempre da **minoranze creative**. I cristiani credenti dovrebbero concepire se stessi come una tale minoranza creativa e contribuire a che l'Europa riacquisti nuovamente il meglio della sua eredità e sia così a servizio dell'intera umanità». (J. Ratzinger)



## IL RECUPERO DELLE RADICI CRISTIANE

«**I**l **volere non crea la verità, ma la trova**; deve riconoscersi cieco e perciò bisognoso della luce della guida, della potenza ordinatrice e formatrice della Verità. Il volere deve riconoscere il primato della conoscenza sulla volontà, del *Logos* sull'*Ethos*», (R. Guardini)



Duccio di Buoninsegna, *Gesù ritrovato nel Tempio fra i dottori della Legge*, 1308-1311

«Più che mai l'Europa ha bisogno di ritrovare la sua identità spirituale, incomprendibile senza il cristianesimo... Il cristianesimo, l'annuncio del Vangelo, è all'origine di questa coscienza, di questa unità spirituale, come bene dimostrano già gli albori della sua storia attraverso i nomi di Benedetto, patriarca dell'Occidente, e di Cirillo e Metodio, i fratelli slavi», (Giovanni Paolo II)

**L'**inizio del rientrare in sé sta nella consapevolezza che, peccando contro Dio, si danneggia se stessi. Da qui sorge il grido al Signore, mendicante il Suo perdono.

**L'unità dell'Europa** non è un'opera che l'uomo è capace di realizzare con le sole sue forze, ma **nasce dal riconoscimento di un Fatto di misericordia che l'ha generata**, e che miracolosamente riaccade per grazia a chi lo domanda.

L'Europa non nasce da un progetto a tavolino, da un'analisi dei fattori esterni che la compongono, ma dalla vita di Cristo presente. Non può nascere, quindi, da una utopia – qualcosa che ora non c'è –, ma dall'adesione al disegno di Colui che possiede il significato ultimo della storia e che ci chiama momento per momento a collaborare alla Sua opera.



## COMUNITÀ IMPERFETTE MA REALI

**C**ome l'uomo di oggi può riscoprire le proprie radici e quindi recuperare la propria identità e approdare così a un compimento umano?

**P**er raggiungere questo ideale di umanità perfetta bisogna che gli uomini possano appoggiarsi su comunità imperfette ma reali. **Queste "unità" imperfette ma reali coincidono con la compagnia cristiana, cioè la Chiesa, non astrattamente concepita, bensì quella che si incontra in una realtà udibile e toccabile.** Questa compagnia cristiana "sta" per un solo motivo, sta insieme solo perché c'è Cristo, per dedizione a Cristo e pietà per il mondo, perché il mondo conosca Cristo.

**«L**a civiltà dell'amore si costruisce soltanto partendo da piccole comunità fraterne. **Si deve cominciare dal particolare per arrivare all'universale. La costruzione di spazi di fraternità è oggi non meno importante che nei tempi di san Benedetto, che con la fondazione della fraternità dei monaci fu il vero architetto dell'Europa cristiana, costruendo i modelli della nuova città nella fraternità della fede».**

(J. Ratzinger)



Duccio di Boninsegna, Gruppo di apostoli, 1308-1311

**«L'**influsso su di te di questa compagnia data è quello di richiamarti alla ragione. Sei nella tempesta, ma la compagnia ti dice: "Guarda che dopo splende il sole; sei dentro l'onda, ma poi sbuchi fuori e c'è il sole". Soprattutto ti dice: "Guarda". Perché **in ogni compagnia vocazionale ci sono sempre persone, o momenti di persone, da guardare. Nella compagnia, la cosa più importante è guardare le persone».**

(L. Giussani)



**I**n una "società senza padri", che ha sostituito l'appartenenza con una libertà priva di legami, **il monastero benedettino si pone invece come il miracolo di un'unità impossibile**, che educa a riconoscere se stessi come figli di Dio e perciò fratelli. Nascono così rapporti nuovi, una familiarità impensabile e una passione creativa, più forti di qualsiasi legame naturale di sangue, perché fondati tutti sulla fede.

**E**ntrando nella comunità monastica, si rimane nel solco della comunità ecclesiale con lo scopo di rendere più visibile la sua natura di comunità-comunione. Pertanto **il dono e il compito della vita monastica per la Chiesa e per il mondo è quello di essere segno paradigmatico dell'esperienza cristiana**, segno che esprime più compiutamente e con maggior evidenza che un Altro ci salva.



Abbazia di San Michele della Chiusa.

«**C**ome nel paesaggio medievale il castello era il punto di riferimento di tutto il panorama, così la clausura – se è unita e interessata alla vita della comunità – è il castello medievale nel panorama della vita della comunità ecclesiale. **Quanto più erano tristi i tempi, tanto più era importante il castello, diventava importante il punto di riferimento.**» (L. Giussani)

«**L**a natura dell'esperienza che ha fatto nascere la Cascinazza è proprio l'avvenimento nel mondo di una unità di uomini che, per la visione e l'amore a Cristo, bruciano per il mondo. Bruciano per edificare la Chiesa: invece di edificarla come cattedrale, come potevano fare nel Medioevo, **è la riedificazione della Chiesa come persona.**» (L. Giussani)

William Congdon,  
Cascinazza di notte





## PER UNA COSTRUTTIVITÀ... NELLA PACE

«**T**utto, l'istante, le circostanze, la nostra disponibilità, la nostra obbedienza fino all'incomprensibile sacrificio, sono per una costruzione. Non una costruzione al di là dell'orizzonte ultimo, ma in questo mondo. Dio si lega alla storia per una costruzione dentro la storia, dentro l'effimero. Tutto passa, ma Dio nella storia, attraverso l'uomo obbediente e abbandonato a Lui, costruisce qualcosa di stabile e di crescente dentro l'effimero del tempo e dello spazio. Così che nulla è inutile.

**Una costruttività da noi voluta perché la vuoi Tu, Padre.** Una costruttività da noi voluta, partecipando con tutto noi stessi, momento per momento, al Tuo misterioso disegno». (L. Giussani)



M. Faustini, *La Sacra famiglia, Loreto, XIX sec.*

«**L**a pace di Cristo regni nei vostri cuori, perché a essa siete stati chiamati in un solo corpo» (Col 3,15). Solo se posseduti da un amore, solo riconoscendosi appartenenti all'amore di Cristo che ci fa e ci guida, è possibile vivere la vita in un'obbedienza operosa, nella pace e nella pazienza del tempo. È soltanto questa pienezza del cuore che ci fa buttare nell'opera con tutto il desiderio, senza dipendere dalla riuscita, per costruire una società più umana che risponda ai bisogni dell'uomo.

**L**a pace è il segno dei segni, indice di un'umanità nuova che diventa sensibile e sperimentabile. Di fatto essa non nasce da una qualsiasi strategia, ma dalla certezza dell'avvenimento di Cristo presente, roccia più forte di tutte le sfortune, le cattiverie, le incoerenze e le debolezze umane.



«**C**io di cui abbiamo bisogno in questo momento della storia sono uomini che tengano lo sguardo dritto verso Dio, imparando da lì la vera umanità. Soltanto attraverso uomini che sono toccati da Dio, Dio può far ritorno presso gli uomini. Abbiamo bisogno di uomini come Benedetto da Norcia. Le raccomandazioni ai suoi monaci sono indicazioni che mostrano anche a noi la via che conduce in alto, fuori dalle crisi e dalle macerie».

(J. Ratzinger)

**U**na notte, mentre i discepoli erano immersi nel sonno, l'uomo di Dio Benedetto preveniva in veglia l'ora della preghiera, stando alla finestra e pregando con fervore Dio onnipotente. Ed ecco all'improvviso, volgendo lo sguardo al cielo, vide dall'alto una luce più chiara di quella del giorno mettere in fuga le tenebre della notte. **Durante questa visione gli si presentò addirittura il mondo intero, come raccolto sotto un unico raggio di sole.**

Commenta san Gregorio: "Per un'anima che vede anche un poco della luce del Creatore, diventa piccola ogni cosa creata. Per questa luce dentro di sé, si allarga la capacità della mente e si dilata tanto in Dio da diventare più grande del mondo.

Non si erano rimpiccioliti il cielo e la terra, ma **l'anima di Benedetto si era dilatata al punto che ormai vedeva ogni cosa con gli occhi di Dio**" (cfr. Dial. II,35).



San Benedetto vede il mondo intero raccolto sotto un unico raggio di sole, Codice Vaticano, XI sec.

Ecco il frutto che il Signore, per opera dello Spirito Santo, si degnò di mostrare nel suo operaio purificato dai vizi e dai peccati. "Ciò che occhio non ha mai visto, né mente umana ha concepito, Dio ha preparato per quelli che lo amano" (1 Cor 2,9). Percorrendo la scala di un'umiltà sempre più profonda, **il Signore innalza la vita a quella carità perfetta che scaccia ogni timore** (cfr. RB 7).



## LA MADONNA: IL VOLTO BUONO DEL MISTERO

Come la pianta sta tutta nel seme, così il mistero cristiano sta nella Madonna. La Madonna è proprio la matrice, la gestazione della nuova creatura nel mondo. Si può amare, riconoscere Cristo mendicando ciò dalla Madonna, dalla realtà attraverso la quale Lui entra in noi.

«**M**aria è grande proprio perché non vuole rendere grande se stessa, ma Dio...  
Ella sa di contribuire alla salvezza del mondo non compiendo una sua opera, ma solo mettendosi a piena disposizione delle iniziative di Dio» (Benedetto XVI).  
Così **la Madonna incarna totalmente il metodo di Dio: "Con le nostre mani, ma con la Tua forza".** Grazia e libertà risplendono nel sorriso della sua umanità compiuta.

In lei riposa la certezza che è Dio con la Sua forza a portare a compimento l'opera che noi ora stiamo facendo. Quando è riscoperta la conoscenza di questa positività gioiosa di tutto, si può lavorare lieti, perché **la bontà dell'opera è già nella sua origine, all'inizio.** Ogni opera dell'uomo diventa oblazione di lode, offerta per la gloria di Cristo.

«**V**ivendo il "fiat", nella giornata di oggi... che è come un soffio, è come niente, rispetto all'imponenza delle cose che avvengono, noi diventiamo con la Madonna corredentori. Vuol dire: collaboriamo a portare il mondo umano e cosmico verso il suo destino, la felicità, la pienezza eterna».

(L. Giussani)

«*Riguarda omai nella faccia che a Cristo più si somiglia, ché la sua chiarezza sola ti può disporre a veder Cristo.*»

(Dante, Paradiso XXXII, 85-87)

